



# ASMEL

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 23 SETTEMBRE 2011

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
ALTROCONSUMO, VERONA LA CITTÀ PIÙ CONVENIENTE D'ITALIA.....	5
CONSIGLIO MINISTRI IMPUGNA 5 LEGGI.....	6
ISTITUITA COMMISSIONE PARITETICA RIDUZIONE COSTI AUTONOMIE LOCALI.....	7
REGIONE, RICORSO A CORTE COSTITUZIONALE SU ART.19.....	8
I RITARDI PER INCASSARE I PAGAMENTI ARRIVANO FINO AD UN ANNO .....	9
FEDERALISMO HA POTENZIALITÀ INNOVATIVE.....	10

**IL SOLE 24ORE**

CRESITA DIMEZZATA, TASSE RECORD.....	11
<i>Nel 2011 Pil allo 0,7%, nel 2013 pressione fiscale al 43,9%, confermato il deficit zero – L'IMPATTO SUI CONTI - Per l'Esecutivo la frenata non inciderà sull'indebitamento grazie all'aumento dell'Iva, al taglio dei bonus fiscali e all'avanzo primario</i>	
SALE A 600 IL CONTO DELLE AGEVOLAZIONI.....	12
<i>L'AUDIZIONE - Le «tax expenditures» censite all'inizio erano 242: al gruppo si sono aggiunti i bonus di Regioni, Province e Comuni</i>	
DAI MINISTERI AL TAGLIA-BONUS, TUTTE LE INCOGNITE PER IL PAREGGIO .....	13
<i>DECRESCITA - Se l'economia rallenterà di due punti percentuali nel 2011-2014 difficile evitare altre correzioni</i>	
IL GOVERNO RIAPRE IL CAPITOLO PENSIONI.....	14
<i>Berlusconi rilancia su crescita e dismissioni - E dalla Lega primo sì sull'età del ritiro - ENTRO OTTOBRE - Il pacchetto per lo sviluppo dovrebbe essere varato il prossimo mese. Al vertice Pdl chiesta collegialità sulle scelte economiche</i>	
SI PROVA LO SPRINT SULLE MISURE AL PALO.....	15
SUI SERVIZI PER I PENDOLARI SI ABBATTE LA SCURE DEI TAGLI .....	16
<i>Nel primo semestre l'utile del gruppo Fs balza a 90 milioni</i>	
PRONTI GLI AVVISI PER LE IPOTECHE .....	17
<i>Befera: «Operativo da ottobre il redditometro sulle dichiarazioni 2010» - IL RECUPERO FISCALE - Ammontano a 11 miliardi gli incassi preventivati per il 2011 dalle Entrate - In un anno messi in campo 700mila accertamenti</i>	
I COMUNI: NUOVA SOCIAL CARD DA RIVEDERE.....	19
PER GLI ENTI DELLA SANITÀ TAGLI IN ARRIVO.....	20
RALLENTA L'ADDIO ALLE PROVINCE .....	21
<i>COMPENSAZIONE - Via libera al Patto di stabilità regionalizzato che consente a chi ha conti in ordine di aiutare quelli in difficoltà cedendo quote di pagamenti</i>	

**ITALIA OGGI**

I SINDACI SI DICONO A SECCO MA CONTINUANO A SPENDERE.....	22
LE CAMERE DEVONO LAVORARE MEGLIO .....	23
<i>Il rischio è di mandare a casa chi lavora e di tenere i tromboni</i>	
SFOLTIRE DEPUTATI E SENATORI, RIFORMA A RISCHIO AFFOSSAMENTO.....	25
RESTITUIAMO I DENTI ALLA CORTE DEI CONTI.....	26
<i>Il «via liberi tutti» dalla serietà fu dato dal governo guidato da Ciriaco De Mita nel 1988</i>	

VARIAZIONE CATASTALE VIA INTERNET .....	27
<i>Domande (senza bollo) accompagnate da un atto notorio</i>	
L'IMU DAL 2012 ADDOLCISCE I TAGLI.....	28
<i>Antonini: governo al lavoro per anticipare l'entrata in vigore</i>	
RISPARMIARE GONFIA LE RISORSE DECENTRATE.....	29
ALTRO CHE PREMI E SANZIONI, SOLO SANZIONI E SANZIONI.....	30
MINI-ENTI, CORSA A STARE INSIEME.....	31
<i>Entro fine anno devono associare almeno due funzioni</i>	
UN CONSIGLIERE FA GRUPPO .....	34
<i>Quando risulta l'unico eletto in una lista</i>	
TURISMO, 8 MILIONI DI INCENTIVI.....	35
<i>Fondi per itinerari enogastronomici e circuiti del golf</i>	
LA SICILIA STANZIA 8 MLN PER IL RECUPERO DEI BORGHI RURALI .....	36
LAZIO, 80 MILIONI PER I PIANI DI SVILUPPO URBANO E LOCALE.....	37
<b>LA REPUBBLICA</b>	
SARDEGNA, CEMENTO LIBERO A 300 METRI DAL MARE .....	38
CEMENTO IN RIVA AL MARE RESIDENCE E CAMPI DA GOLF IL SACCO DELLA SARDEGNA.....	39
<i>Si potrà costruire anche entro trecento metri dalla costa</i>	
CONTRATTI, L'ARTICOLO 8 VERSO LA CONSULTA .....	40
<i>Cgil pensa al ricorso, in arrivo quello della Regione Toscana. Scontro sul Cnel</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IL PARLAMENTO? TIENE SUL CONTO UN TESORETTO DA 719 MILIONI DI EURO .....	41
<b>LA STAMPA</b>	
CARCERE E MULTE SALATE PER I VANDALI DELL'ARTE.....	43
<i>I SITI CIVETTA/Via libera alla polizia per individuare i traffici attraverso il web</i>	

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 221 del 22 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

**LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI**

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 agosto 2011, n. 151** Regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi, a norma dell'articolo 49, comma 4-quater, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

**DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI**

**DECRETO 20 giugno 2011** Modalità e importi delle garanzie finanziarie che devono essere prestate a favore dello Stato dai commercianti e intermediari dei rifiuti senza detenzione dei rifiuti stessi.

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 20 settembre 2011** Determinazione del costo globale annuo massimo per le operazioni di mutuo effettuate dagli enti locali ai sensi del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144.

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE DECRETO 18 luglio 2011** Avviso pubblico per la formazione della massa passiva, di cui al decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, derivante dalle attività delle pregresse gestioni commissariali e di quelle del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania. (Decreto n. 128).

**ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI**

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** Comunicazione del tasso di interesse massimo da applicare ai mutui da stipulare con onere a carico dello Stato di importo pari o inferiore a EURO 51.645.689,91 ai sensi dell'articolo 45, comma 32, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

*Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente*

La Gazzetta ufficiale n. 188 del 13 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

**LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI**

**DECRETO-LEGGE 13 agosto 2011, n. 138** Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo.

**NEWS ENTI LOCALI****CRISI****Altroconsumo, Verona la città più conveniente d'Italia**

**È** Verona la città più conveniente d'Italia. Ogni famiglia spende in media 6.300 euro all'anno per fare la spesa, ma dove esiste la concorrenza tra punti vendita si risparmiano in media 700 euro. La competizione tra insegne è eclatante ad Alessandria: scegliendo gli stessi prodotti al prezzo più competitivo è possibile ritrovarsi 1.310 euro nel portafogli. Bene anche Firenze, Pesaro, Modena, La Spezia, Arezzo e Milano, tutte con possibilità di risparmio oltre i 1.000 euro all'anno. Ristagna invece Aosta, che chiude la classifica a 164 euro. Il consueto appuntamento annuale con l'indagine su supermercati, ipermercati e hard discount di Altroconsumo ha fotografato le dinamiche

concorrenziali in 61 città, registrando 887.000 prezzi di 108 categorie merceologiche in 949 punti vendita. Numeri che disegnano la mappa dell'offerta agli italiani per la spesa in un anno di alimentari, freschi e confezionati, prodotti per l'igiene personale e per la casa. La novità è che quasi nessuna insegna offre più gli stessi prezzi su tutto il territorio nazionale. Ogni punto vendita si adatta all'offerta dei concorrenti più diretti. Maggiore è la dinamica concorrenziale, più numerose fioccano le offerte per il consumatore. Verona conquista la palma della città dove è possibile trovare il supermercato dove fare la spesa-tipo al prezzo più contenuto in assoluto. Seguono Pisa e Firenze. Inte-

ressante balzo in avanti rispetto alle precedenti rilevazioni di Napoli, tredicesima in classifica e prima città del sud per risparmio, territorio che si conferma comunque avido di dinamiche concorrenziali e con livelli di prezzo più cari della media per Calabria, Sardegna e Sicilia. È utile prestare attenzione all'interno del singolo punto vendita. Le offerte promozionali sui prodotti di marca consentono di risparmiare in media il 23%, percentuale che sale al 38% se si scelgono confezioni a marchio commerciale, sino al 42% per quelli a primo prezzo. Supera anche il 50% il risparmio possibile se si sceglie l'hard discount. La sfida delle insegne disegna un quadro interessante per il consumatore; si affac-

ciano nuove catene in testa alla classifica della convenienza, come per esempio Galassia, presente a Verona, territorio fertile per la concorrenza, e U2, dell'Unes. La novità che rende la competizione più frizzante sono loro: supermercati anche di piccole e medie dimensioni, con una strategia di prezzi competitivi soprattutto sul prodotto di marca. La formula distributiva del futuro forse sarà un ritorno al punto vendita di vicinato: più agile, piccola, facilmente accessibile perché interna al centro urbano, capace di andare incontro alle esigenze del consumatore di mobilità sostenibile e soprattutto di convenienza, con offerte allettanti sul prodotto di marca.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI**

# Consiglio ministri impugna 5 leggi

Il Consiglio dei Ministri ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere dei competenti Ministeri, 5 leggi regionali: l. r. Liguria n. 18/2011 "Variazione della tassa regionale per il diritto allo studio universitario"; l. r. Umbria n. 6/2011 "Disciplina per l'attribuzione degli incarichi di struttura nelle Aziende sanitarie regionali"; l. r. Umbria n. 7/2011 "Disposizioni in materia di espropriazione per pubblica utilità"; l. r. Marche n. 15/2011 "Modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria"; l. r. Basilicata n.17/2011 "Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011 e del bilancio pluriennale per il triennio 2011-2013". E' stata deliberata, inoltre, la rinuncia all'impugnativa delle leggi regionali della Regione Molise n. 5/2011 recante "Istituzione di un Fondo per il microcredito nella Regione Molise" e della Regione Piemonte n. 25/2010 recante "Legge finanziaria per l'anno 2011" e la rinuncia parziale all'impugnativa per le leggi regionali della Regione Puglia n. 1/2011 recante "Esenzione ticket assistenza specialistica per motivi di reddito - Modifiche all'art. 11 della legge regionale 4 gennaio 2011, n. 1 (Norme in materia di ottimizzazione e valutazione della produttività del lavoro pubblico e di contenimento dei costi degli apparati amministrativi nella Regione Puglia)" e n. 19/2010 recante "Disposizioni per la formazione pluriennale del bilancio di previsione 2011 e bilancio pluriennale 2011/2013 della Regione Puglia", avendo le regioni interessate abrogato le norme impuginate. E' stata, invece, deliberata la non impugnativa per le seguenti leggi regionali: Puglia n. 20/2011; Liguria n. 19/2011; Toscana n. 32/2011; Emilia Romagna n. 12/2011; Piemonte n. 11/2011; Molise n. 16/2011; Campania n. 13/2011; Puglia n. 21/2011; Lombardia n. 11/2011; Toscana n. 34/2011; Toscana n. 35/2011; Basilicata n. 16/2011; Basilicata n. 18/2011; Piemonte n. 12/2011; Abruzzo n. 20/2011; Abruzzo n. 21/2011; Toscana n. 37/2011; Toscana n. 36/2011.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Istituita commissione paritetica riduzione costi autonomie locali

**I**l Consiglio dei Ministri ha deciso, su proposta del ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, di istituire una Commissione paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali, finalizzata ad affrontare il tema della razionalizzazione dei costi di funzionamento delle istituzioni e della semplificazione del sistema istituzionale ed amministrativo del Paese con l'obiettivo di predisporre una riduzione degli organi e dei costi, di eliminare le duplicazioni, di semplificare i processi decisionali. E' quanto si legge nella nota finale di Palazzo Chigi. Tale deliberazione e' stata adottata per recepire la richiesta che nei giorni scorsi e' stata avanzata, con una nota al Presidente del Consiglio, proprio dalle Regioni e dagli Enti locali.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****UMBRIA/ISTRUZIONE****Regione, ricorso a corte costituzionale su art.19**

**L**a Regione Umbria ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità dei commi 4 e 5 dell'art 19 del decreto legge n."98/2011" dal titolo "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria". Lo rende noto, in un comunicato, la vicepresidente della Regione Umbria, Carla Casciari, spiegando che l'articolo, rubricato come "Razionalizzazione della spesa relativa all'organizzazione scolastica", detta regole nel campo del dimensionamento della rete scolastica di competenza esclusiva delle Regioni. "Un principio questo - aggiunge - ribadito anche dalla sentenza n.'200/2009' della Corte Costituzionale". "L'articolo 19 del decreto - spiega la vicepresidente - al comma 4

stabilisce che per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e secondaria di I grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di I grado - precisa -. Gli istituti comprensivi per acquisire l'autonomia devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per quelli siti nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche. Mentre - continua - il comma 5 stabilisce che alle istituzioni scolastiche auto-

nome costituite con un numero di alunni inferiore a 500 unità, ridotto fino a 300 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. Le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome". "Con le norme impugnate - sottolinea Casciari - in particolare con il comma 4 dell'art. 19, il legislatore nazionale detta disposizioni di dettaglio nella materia dell'istruzione, appartenente alla competenza legislativa concorrente delle Regioni, ai sensi dell'art. 117 comma 3 della Costituzione. In questo contesto quindi, non so-

lo si 'impone' l'accorpamento generalizzato delle direzioni didattiche e delle scuole secondarie di primo grado in istituti comprensivi, ma si interviene sul "dimensionamento minimo" delle istituzioni scolastiche, senza lasciare alcuno spazio all'autonomia delle Regioni". "In pratica - conclude Casciari - si tratta di un altro tassello che, oltre a limitare il potere decisionale delle Regioni, aggiunge un ostacolo alla realizzazione della programmazione dell'ente che, come noto, è frutto di una concertazione con i Comuni e le Province. Va ricordato, che nel caso dell'anno scolastico 2011 - 2012, l'iter è già stato concluso lo scorso dicembre".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****I ritardi per incassare i pagamenti arrivano fino ad un anno**

**N**uovo record negativo per la pubblica amministrazione italiana che, da quanto percepito dalle pmi, pagherebbe con ritardi esasperanti che arrivano a toccare l'anno. E' quanto rilevato da una recente ricerca condotta da Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria privata) che denuncia come ogni anno le perdite stimate per i mancati pagamenti arrivino a toccare i 60-70 miliardi di euro. In relazione con i ritardi degli altri Paesi, l'Italia deve affrontare una situazione allarmante: per la Germania si parla di 11 giorni di attesa rispetto al

previsto, 19 per il Regno Unito e 21 per la Francia (in media sono comunque 60 i giorni di attesa per i pagamenti). A subire i maggiori disagi sono le aziende di costruzione che affrontano ritardi sistematici nell'82% dei casi (secondo una rilevazione dell'Ance - Associazione nazionale dei costruttori edili) con una situazione che sembra non migliorare. A non vedere nessun cambio di rotta rispetto al 2010 è il 97% dei manager aziendali. Le cose dovrebbero cambiare dal 2013, anno in cui è prevista l'entrata in vigore la direttiva comunitaria che impone obbligatoriamente tempi

certi per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti di committenti pubblici. Ritornando al settore delle costruzioni, il ritardo medio segnalato dalle imprese è di 114 giorni, ben oltre i due mesi e mezzo previsti dalla legge, con alcuni casi in cui si arriva addirittura a dover attendere un paio di anni. I pagamenti subiscono ritardi simili sono da imputarsi alla mancanza di liquidità nelle casse pubbliche ma buona parte della colpa risiede anche in burocrazia e scarsa efficienza. I più ritardatari sono i Comuni, seguiti da Province e Regioni (79%, 29% e 22%). Ritardare il pagamento si-

gnifica mettere in ginocchio un'impresa, costretta a dilazionare i pagamenti a fornitori e sub-appaltatori e chiedere finanziamenti bancari con spese superiori rispetto all'indennizzo previsto. La scelta del governo di non introdurre la certificazione dei crediti nel maxi emendamento di qualche settimana fa è stata duramente criticata. In questo modo le pmi avrebbero potuto ricevere dalle banche il credito vantato nei confronti della PA a sei mesi dalla scadenza contrattuale. Le piccole imprese dovranno portare ancora pazienza.

Fonte I-DOME.COM

**NEWS ENTI LOCALI****CORTE CONTI****Federalismo ha potenzialità innovative**

**L**a Corte dei conti avverte le potenzialità innovative che l'attuazione del federalismo è in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista è in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli

che discendono all'appartenenza all'Unione europea. È quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Gianpaolino, intervenendo al 57 Convegno di Studi Amministrativi - Il Federalismo Fiscale alla prova dei decreti delegati. Gianpaolino ha poi evidenziato che le nuove regole della governance economica europea realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere

le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui - ha affermato Giampaolino - il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale. Il Presidente Giampaolino ha infine evidenziato come, per la prima volta, a Varenna, in un Convegno di studi amministrativi" si trovano

riuniti allo stesso tavolo non solo autorevoli giuristi ma giuristi ed economisti insieme. "Segno dei tempi" - ha affermato Giampaolino - e "proiezione" di quella che, secondo una riflessione che si va sempre più approfondendo "potrebbe essere la magistratura della Corte dei conti: un corpus di giuristi ed economisti al servizio delle funzioni che la Costituzione assegna alla Corte dei conti".

Fonte ASCA

Mercati e risparmio – I conti pubblici

# Crescita dimezzata, tasse record

*Nel 2011 Pil allo 0,7%, nel 2013 pressione fiscale al 43,9%, confermato il deficit zero – L'IMPATTO SUI CONTI - Per l'Esecutivo la frenata non inciderà sull'indebitamento grazie all'aumento dell'Iva, al taglio dei bonus fiscali e all'avanzo primario*

**ROMA** - Il Governo taglia di circa due punti le stime di crescita per l'intero periodo 2011-2014, ma mantiene fermo il percorso di riduzione del deficit che nel 2013 dovrebbe prevedere il sostanziale pareggio di bilancio. Per l'anno successivo è atteso un leggero avanzo, con la pressione fiscale che nel 2013 raggiungerà il livello record del 43,9 per cento. Nel giorno in cui le borse europee finiscono nuovamente nell'occhio del ciclone e lo spread tra Btp e Bund vola oltre la soglia psicologica dei 400 punti base, la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvata dal Consiglio dei ministri, pur registrando la brusca frenata dell'economia nazionale, mantiene sostanzialmente invariati i saldi di finanza pubblica. Per l'anno in corso il Pil passa da un +1,1% al più contenuto 0,7%, ma il Governo stima che il peggioramento del ciclo non altererà l'obiettivo di deficit che resta fissato al 3,9% del Pil. Evidentemente si fa affidamento oltre che sul taglio di 2,8 miliardi, disposto dalla doppia manovra correttiva di luglio e agosto, anche su parte degli incassi dell'asta sulle frequenze tv, peraltro già anticipati con il bilancio di assestamento con tagli al Fas. Nel totale - lo conferma il documento del governo - la correzione totale a regime (2014) è di ben 59,8 miliardi. Ma il problema non riguarda tanto l'anno in corso, quanto il biennio successivo. Con il rafforzamento del decreto di Ferragosto, la correzione totale è salita a ben 54,3 miliardi. Il nuovo quadro previsionale del Def fissa la crescita 2012 allo 0,6%, contro l'1,3% stimato in aprile, mentre per il 2013 si passa dall'1,5% allo 0,9 per cento. Tenuto conto di tali previsioni macroeconomiche aggiornate - si legge nel documento - la ma-

novra complessiva «è comunque coerente con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013». Dunque, nonostante la minore crescita e gli effetti potenzialmente depressivi della manovra, nulla muta per il deficit che nel 2012 si attesterà all'1,6%, per scendere allo 0,1% nel 2013 e registrare l'anno successivo un +0,2 per cento. Sono almeno tre gli elementi che hanno indotto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a confermare gli obiettivi di deficit escludendo con questo, almeno per ora, il ricorso a una nuova manovra correttiva: la certezza delle maggiori entrate connesse all'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (4,2 miliardi l'anno per l'intero triennio); la riduzione dei «regimi di favore fiscali e assistenziali» per 4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013, 20 miliardi nel 2014 («al momento non attribuite nel conto in attesa

di una puntuale definizione delle riduzioni per effetto della clausola di salvaguardia»). Infine, l'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) che è previsto in crescita dallo 0,9% del Pil di quest'anno al 3,7% del 2012, fino al 5,7% del 2014. Il Governo punta nel medio periodo su «meccanismi di tipo non keynesiano» a supporto della crescita, che propizieranno «un miglioramento delle aspettative degli agenti economici». Al riguardo, sono in arrivo provvedimenti «su infrastrutture, liberalizzazioni e privatizzazioni, interventi in favore del Sud». Il tutto in presenza di un'inflazione pari al 2,6% nell'anno in corso (in discesa all'1,8% nel biennio successivo), di un tasso di disoccupazione tra l'8,2% e l'8%, e una pressione fiscale al 43,9% del Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

## LA PAROLA CHIAVE

### Def

Il Documento di economia e finanza (Def) è il nuovo documento di programmazione finanziaria e di bilancio previsto dalla legge 7 Aprile 2011 n. 39 presentato dal Governo nell'ambito delle nuove regole adottate dall'Ue in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Si articola in tre sezioni: «Programma di stabilità dell'Italia»; «Analisi e tendenze della Finanza pubblica» e «Programma nazionale di riforma».

Riforma fiscale. Vieri Ceriani: dati ancora parziali

## Sale a 600 il conto delle agevolazioni

*L'AUDIZIONE - Le «tax expenditures» censite all'inizio erano 242: al gruppo si sono aggiunti i bonus di Regioni, Province e Comuni*

**ROMA** - Era soltanto metà luglio quando il Governo allegava alla manovra triennale una tabella con 475 voci tra agevolazioni, detrazioni, regimi e aliquote agevolate. Il tutto per recuperare, tra i 164 miliardi di euro che le tax expenditures erodono al gettito, almeno 20 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio. L'obiettivo primario della razionalizzazione delle agevolazioni fiscali e assistenziali – come conferma la stessa nota di variazione al Def approvata ieri al Consiglio dei ministri (si veda il servizio in alto) – è quello di alimentare la riforma del fisco e dell'assistenza che il Governo conta di realizzare nel 2012. In caso contrario scatterà la clausola di salvaguardia inserita proprio a luglio in manovra e che prevede un taglio delle agevolazioni per almeno 20 miliardi complessivi. Il nuovo

calcolo delle 600 voci arriva dal tavolo sulla riforma fiscale dedicato all'erosione e coordinato dal responsabile fiscale di Bankitalia Vieri Ceriani. Nel suo intervento di ieri in Commissione Finanze alla Camera per il ciclo di audizioni informali sul fisco del futuro, il numero delle misure sotto esame (detrazioni e sconti vari) «è notevolmente cresciuto: dalle 242 elencate in allegato al Bilancio dello Stato si è pervenuti a una lista di circa 600 misure». Secondo il gruppo di lavoro la ricognizione ha raggiunto «un livello di copertura molto soddisfacente». L'ultima aggiunta in ordine di tempo è il nutrito pacchetto di agevolazioni e sconti fiscali degli enti locali, delle Regioni e delle Province. Per la chiusura dei lavori Ceriani prevede ancora un paio di riunioni: una per definire la tabella finale con la codifi-

cazione di ogni singola voce e la quantificazione finale delle misure; l'altra per la relazione finale dei lavori avviati a inizio anno. Su questa base si dovrà decidere, nell'ambito della riforma fiscale, come tagliare questa «giungla per recuperare gettito». Il disboscamento della giungla delle oltre 600 "eccezioni fiscali", tra detrazioni, esenzioni, regimi sostitutivi, dovrà essere effettuato comunque dopo «un vaglio attento», ha spiegato Ceriani, perché non tutte le misure hanno la stessa valenza. Come scritto dal coordinatore del tavolo, infatti, «il riformatore non potrà esimersi – si legge nella documentazione depositata da Ceriani alla Commissione Finanze – da una disamina e da un vaglio attento delle singole misure, per decidere riguardo alla loro conservazione, soppressione o riduzione. Alcune misure inclu-

se nel l'elenco delle tax expenditures, come le detrazioni Irpef per lavoro dipendente o per familiari a carico, costituiscono aspetti strutturali dell'attuale sistema impositivo e appare opportuno che la loro eventuale abolizione o riduzione sia inserita nell'ambito di riforme di più ampia portata, che ne contemperino gli effetti e ne considerino tutte le implicazioni». Altre misure – spiega Ceriani – vogliono evitare doppie imposizioni, rendere l'ordinamento compatibile con quello comunitario e con gli accordi internazionali, o favoriscono l'emersione di imponibili; per altre misure la soppressione potrebbe comportare problemi di compatibilità con principi costituzionalmente garantiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Mo.**

L'ANALISI

# Dai ministeri al taglia-bonus, tutte le incognite per il pareggio

*DECRESCITA - Se l'economia rallenterà di due punti percentuali nel 2011-2014 difficile evitare altre correzioni*

**T**agliare drasticamente le previsioni di crescita, senza per questo modificare il quadro di finanza pubblica e prevedere fin d'ora il ricorso a una nuova manovra. È l'esercizio, alquanto complesso, che il Governo ha affidato alla Nota di aggiornamento del Def. Dal punto di vista dei numeri, non vi è dubbio che se l'economia rallenta di 2 punti nell'intero periodo 2011-2014, nonostante la poderosa correzione di 59,8 miliardi a regime, occorra intervenire nuovamente. Altrimenti l'appuntamento con il pareggio di bilancio non può che slittare, a meno che non si sia previsto fin d'ora di incassare di più da alcune misure contenute nella manovra, oppure di ridurre con maggiore vigore la spesa. L'attenta lettura del documento approvato ieri dal Consiglio dei ministri offre diversi spunti al riguardo. Buona parte della partita, anch'essa ad altro rischio, la si giocherà sul taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Taglio orizzontale, secondo il meccanismo previsto dalla «clausola di salvaguardia», oppure riduzione mirata, se mai la riforma

fiscale vedrà la luce entro un anno. Ridurre di 4 miliardi i «regimi di favore» nel 2012, di 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 già appare di per sé operazione ardua per gli alti costi sociali e di consenso a essa correlati. Drastica cura dimagrante che peraltro dovrà essere imposta a pochi mesi dalle elezioni, se mai la legislatura si chiuderà nel suo termine naturale. In caso di elezioni anticipate, la patata bollente cadrà interamente nelle mani del nuovo Governo. Le incognite crescono. L'altra scommessa su cui regge il nuovo quadro previsionale del Governo è il conseguimento di un avanzo primario di tutto rispetto: il 5,7% del Pil nel 2014. Sarebbe un record assoluto, perché quando nel 1998 entrammo nell'euro, tenendo fede a un impegno preciso assunto dall'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il saldo al netto degli interessi si attestò attorno al 5,2% del Pil. La convinzione del Governo è che proprio «la piena applicazione» delle misure fiscali contenute nella manovra consentirà di raggiungere un «ampio avanzo prima-

rio» già nel 2013 (5,4%), «idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». Il problema è che per realizzare un avanzo primario di tale entità, occorre che il sostegno del denominatore, vale a dire la crescita, sia ben più consistente di quello ipotizzato da Ocse, Fondo monetario, Commissione europea e da ultimo da Confindustria. Peraltro, occorrerà mettere nel conto anche l'aumento della spesa per interessi (sia pur contenuto per effetto della politica di allungamento delle scadenze), che deriva dal progressivo ampliamento dello spread tra i nostri Btp e i Bund tedeschi. Ci si affida nel documento del Governo a meccanismi «di tipo non keynesiano» e al «miglioramento delle aspettative degli agenti economici». C'è da augurarsi che sia così, anche se una pressione fiscale nei dintorni del 44% del Pil fa ritenere che i margini per politiche «espansive» o di semplice sostegno a imprese e famiglie siano alquanto esigui. Quanto al debito pubblico, il percorso di rientro verso il 112,6% del 2014 (ora siamo al

120%) è quello del Def di aprile. Nessuna ipotesi dunque di ulteriore riduzione, almeno per ora, per effetto dell'annunciato programma di dismissioni e valorizzazione degli asset pubblici che dovrebbe partire con il "seminario" in programma il 29 settembre. L'ultima incognita che pesa sul nuovo quadro previsionale è il grado di effettiva realizzabilità delle due maxi manovre di luglio e agosto. Una riflessione a parte merita il taglio ai ministeri: 7 miliardi nel 2012, 6 nel 2013, 5 a decorrere dal 2013. Cifre imponenti, difficilissime da realizzare perché intervengono dopo la cura dimagrante imposta dalle precedenti manovre del 2008-2010, cui si aggiungono i tagli già inseriti nel bilancio di assestamento (2,4 miliardi) quale "prenotazione" (un'altra clausola di salvaguardia) dei futuri incassi dell'asta sulle frequenze tv. Ieri l'asta si è conclusa e sono previsti incassi per 3 miliardi. Con quale destinazione? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Mercati e manovra – Il vertice di maggioranza

## Il Governo riapre il capitolo pensioni

*Berlusconi rilancia su crescita e dismissioni - E dalla Lega primo si sull'età del ritiro - ENTRO OTTOBRE - Il pacchetto per lo sviluppo dovrebbe essere varato il prossimo mese. Al vertice Pdl chiesta collegialità sulle scelte economiche*

**ROMA** - Soltanto fino a qualche giorno fa sembrava un tabù inviolabile. Da ieri la riforma delle pensioni entra invece ufficialmente tra le possibili opzioni per garantire la tenuta dei conti pubblici e rilanciare la crescita. Silvio Berlusconi ha infatti ottenuto dalla Lega, se non un via libera, un segnale di apertura definito a Palazzo Grazioli «significativo». Superato lo scoglio del voto su Milanese, il premier ha subito dopo riunito un vertice di maggioranza per definire le prossime tappe. Il Cavaliere vuole tirarsi via dall'angolo. «Dobbiamo andare avanti con le riforme. Abbiamo la responsabilità di portare il Paese al riparo dalla crisi internazionale», ha detto Berlusconi durante il vertice nel quale si sarebbe cominciato a parlare anche di un massiccio intervento di dismissioni del patrimonio pubblico. Berlusconi non è sceso nei dettagli. Anche perché al tavolo mancava un interlocutore: Giulio Tremonti è infatti volato a Washington per la riunione

dell'Fmi. Il ministro dell'Economia al suo rientro troverà ad attenderlo, oltre all'eco delle aspre critiche per la mancata partecipazione al voto su Milanese, anche un'agguerrita pattuglia di ministri e parlamentari pronti a sfidarne la leadership sul fronte della politica economica. A guidarla sarà lo stesso Berlusconi, che a Palazzo Chigi vuole approntare una cabina di regia che faccia da controcanto a via XX settembre. Nell'ennesimo giorno di passione per la borsa e soprattutto per gli spread, il Cavaliere tenta di rincuorare i suoi. «A noi non ci sono alternative, ormai lo hanno capito tutti». E tra questi tutti c'è anche, presumibilmente, il Quirinale. «Napolitano non farà forzature sul fronte politico, ma se non diamo rapidamente risposte per affrontare la crisi si farà sentire ancora e pesantemente», spiega uno dei partecipanti al vertice di ieri. Dunque bisogna muoversi e in fretta. A Palazzo Grazioli Bossi non c'era. Il Senatur ha preferito disertare la riu-

nione, dove erano però presenti i vertici parlamentari della Lega (Bricolo e Reguzzoni) assieme a quelli del Pdl (Gasparri, Cicchitto, Quagliariello, Corsaro). Un confronto che è servito a stilare l'ordine delle priorità che non sono solo economiche. Berlusconi è infatti tornato a insistere sulla giustizia, a partire dalle intercettazioni: «Adesso basta mi vogliono far passare per quello che non sono», aveva detto poco prima ad alcuni parlamentari. Il premier vuole avviare quella definisce una «campagna sulla giustizia». Una mossa che serve a prepararsi anche qualora si dovesse arrivare alla sentenza di condanna per corruzione in atti giudiziari per il caso Mills. Ma per affrontare quel momento, Berlusconi ha bisogno di mettere fieno in cascina. «Se nel frattempo saremo stati capaci di varare interventi importanti sarà più facile rispondere agli attacchi e trovare alleati», è il ragionamento che viene fatto da chi ha avuto modo di parlare a quattr'occhi con il

Cavaliere. E tra questi «interventi importanti» c'è anche quello sulle pensioni. Berlusconi non è entrato ieri nel dettaglio, ma è chiaro che si punta un allungamento della vita lavorativa e quindi a un innalzamento dell'età. La Lega fino a poco tempo fa si era messa di traverso ma da ieri – sostengono anche nel Carroccio – non è più così. Il partito di Bossi si muove sulle sabbie mobili. La base non ha preso bene il voto su Milanese e non sarà facile fargli digerire un passo indietro sulle pensioni. «Dobbiamo essere cauti», ripeteva ieri uno dei principali esponenti del Pdl presente a Palazzo Grazioli. Anche perché mercoledì prossimo si vota la sfiducia al ministro Romano, il leader del Pid, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e nei confronti del quale la Lega non ha ancora preso posizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Fiammeri**

Il piano crescita. Crediti di imposta e neoimprese

## Si prova lo sprint sulle misure al palo

Un decreto legge, con al centro le infrastrutture, e una prima sterzata su provvedimenti fermi o in attesa di attuazione. È questo il piano "light" al quale continua a lavorare il Governo, in assenza di nuove risorse e nella difficoltà politica (si veda il veto della Lega sulle pensioni) di attuare riforme più coraggiose sollecitate dalle imprese in questi giorni. Al momento quindi si aspetta soprattutto l'intesa tra i ministri dell'Economia (Giulio Tremonti) e Altero Matteoli (Infrastrutture) sulle grandi opere per portare il provvedimento al Consiglio dei ministri già la prossima settimana o più probabilmente, come ha lasciato intendere ieri il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli, nella prima metà di ottobre. Spunta ora anche l'ipotesi di incentivare libertà economica e concorrenza con un nuovo "taglia-leggi": ogni amministrazione dovrà infatti individuare tutte le disposizioni contrarie al principio in base al quale «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». In questi giorni intanto, in seguito all'incontro avuto con il governo marte-

dì scorso, Confindustria e Rete Imprese Italia stanno lavorando per fare il punto sullo stato di attuazione delle misure già varate, da ultimo con il triplice intervento del 2011: Dl 70 (decreto sviluppo), Dl 98 (manovra di luglio) e Dl 138 (manovra di ferragosto). In molti casi si attendono i provvedimenti attuativi, in altri l'obiettivo del Governo sarebbe comunque quello di accelerare l'implementazione. Focus sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, "recuperata" nel Dl 138 (con l'eccezione dell'acqua) dopo l'esito del referendum di giugno. Nel carnet anche il piano Sud (con i contratti istituzionali di sviluppo che non decollano) e i crediti di imposta al Mezzogiorno per investimenti e occupazione da finanziare con fondi europei, per i quali manca ancora il via libera di Bruxelles. Le imprese si aspettano una rapida implementazione dell'agevolazione fiscale (forfait al 5%) per i giovani che avviano una nuova attività imprenditoriale. L'elenco prosegue con l'attuazione della spending review, l'"erga omnes" per i contratti aziendali (articolo 8 della manovra di ferragosto), le

misure sugli appalti (limiti alle riserve e opere compensative), la costituzione di una società pubblico-privata per la banda larga, la creazione di nuovi fondi di venture capital per sostenere la nascita di Pmi con lo strumento dei fondi comuni di investimento, la razionalizzazione dei mini-tribunali. In vista del decreto sulle infrastrutture, intanto, anche lo Sviluppo economico ha preparato alcune proposte, prevalentemente a favore delle reti energetiche. Ultime limature, con attriti tra ministeri, sulla proroga triennale delle detrazioni del 55% per interventi di efficienza energetica negli immobili. L'Economia starebbe premendo per un taglio generalizzato ai 41% (nel testo in discussione l'abbassamento dell'aliquota era previsto solo per alcuni interventi, ad esempio quelli per la sostituzione delle finestre o delle piccole caldaie). Qualche tensione anche con il ministero dell'Ambiente, poco favorevole all'ipotesi di allentare i vincoli per le nuove esplorazioni di idrocarburi (metano e petrolio) in terra e in mare. Da segnalare anche gli altolà degli analisti alla

prevista attenuazione ai controlli sul divieto di traslazione della Robin Tax sulle bollette energetiche. Una misura vista come un implicito "via libera" a scaricare l'onere fiscale sui consumatori. Ma non sono gli unici temi all'ordine del giorno al ministero dello Sviluppo. Due le urgenze da risolvere: la riorganizzazione del commercio estero, dopo il caos scaturito dalla soppressione dell'Ice, e la sostituzione del capo di gabinetto dopo l'uscita di Luigi Mastrobuono. Per la promozione del made in Italy il ministro Paolo Romani punterebbe alla creazione di una società per azioni, con 50-100 dipendenti ex Ice. I sindacati Cgil-Cisl-Uil-Cisal/Fialp, secondo i quali l'uscita di Mastrobuono pare essere legata proprio agli effetti impreveduti dell'abolizione dell'Ice, bocciano però la privatizzazione: una newco – è la tesi – «avrebbe seri problemi nel reperimento di fondi per la sua sopravvivenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina  
Federico Rendina**

### Le priorità

#### **CREDITI IMPOSTA AL MEZZOGIORNO**

In lista di attesa i crediti di imposta al Mezzogiorno per investimenti e occupazione da finanziare con fondi Ue, per i quali manca ancora il via libera di Bruxelles.

#### **FORFAIT AL 5% PER NEO-IMPRESE**

Da implementare l'agevolazione fiscale (forfait al 5%) per i giovani che avviano una nuova attività imprenditoriale.

#### **VENTURE CAPITAL A FAVORE PMI**

Da attuare la creazione di nuovi fondi di venture capital per sostenere la nascita di Pmi con lo strumento dei fondi comuni di investimento.

Ferrovie. L'ad Moretti: toccherà alle Regioni indicare quali linee ridimensionare

# Sui servizi per i pendolari si abbatte la scure dei tagli

*Nel primo semestre l'utile del gruppo Fs balza a 90 milioni*

ROMA - Saranno le Regioni a pagare il conto salato dei tagli al trasporto ferroviario locale. «Sono loro che dovranno dirci, una a una, cosa intendono fare» ha chiarito ieri Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie, ricordando che solo per i servizi dei pendolari manca più di un miliardo. Ferrovie ha già scritto a ogni Regione, chiedendo di avere la conferma del contratto in corso. E lasciando intendere che, senza le adeguate compensazioni, l'azienda sarà costretta a rivedere al ribasso gli accordi sul territorio e a ridurre il servizio locale. Al momento nessun Governatore ha risposto: su tutto il trasporto pubblico locale è in corso un confronto con il Governo, che proprio ieri è stato aggiornato alla prossima settimana. Ma l'allarme resta alto: di «emergenza nell'emergenza» ha parlato ieri Vasco Errani, presidente della Conferenza Sta-

to-Regioni «alla luce dei primi interventi delineati per la riduzione del trasporto ferroviario da parte delle Ferrovie dello Stato». Le Regioni chiedono al Governo di rispettare l'intesa sulla fiscalizzazione delle risorse anche per i treni. «Non sta a noi valutare cosa fare, dire quali treni togliere, ma spetta ai committenti, le Regioni, che possono utilizzare diverse leve» ha affermato Moretti a margine del congresso mondiale sulla sicurezza ferroviaria promosso da Fs insieme all'Union internationale des chemins de fer (Uic). Tra le leve indicate da Moretti c'è, naturalmente anche quella tariffaria: «Continuiamo ad avere le tariffe più basse d'Europa» ha ricordato». Neanche per il servizio universale, Moretti ha escluso contraccolpi dalla manovra: «Sono stati tagliati i fondi ai Ministeri: attendiamo di conoscere le scelte del ministero delle Infrastrutture e dei tra-

sporti». Probabile che la scure si abbatte anche sulla manutenzione straordinaria. Al congresso il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, ha ricordato che «la manovra di luglio ha messo a disposizione per le infrastrutture, comprese quelle ferroviarie, un miliardo l'anno». Intanto il Cda di Ferrovie ha appena archiviato una semestrale 2011 con il segno positivo. Il margine operativo lordo nei primi sei mesi del 2011 è salito a 841 milioni in crescita del 7,7% rispetto ai 781 milioni dell'analogo periodo 2010. Anche il risultato operativo, pari a 278 milioni di euro, è in crescita del 21,4% rispetto allo stesso semestre del 2010. Così come l'utile netto pari a 90 milioni di euro (+164% rispetto al primo semestre 2010). «I risultati più brillanti derivano dall'Alta Velocità e dalle merci» ha spiegato Moretti. Proiettando la stessa tendenza

nell'arco dell'anno Ferrovie ipotizza di chiudere in utile l'intero 2011. Ma resta la zavorra di sei miliardi di indebitamento che – ha ricordato l'Ad – «producono 350 milioni l'anno di oneri finanziari». Buone notizie per Fs anche sul fronte giudiziario: ieri il Tar del Lazio ha rigettato la prima class action promossa dai pendolari della linea Roma Nettuno che non sono stati riconosciuti come portatori di interessi omogenei. Tutta in salita, invece, appare la trattativa con i sindacati, dopo la rottura di mercoledì. Moretti insiste sul contratto unico: «Abbiamo detto ai sindacati che abbiamo concorrenti con un costo del lavoro orario inferiore al nostro del 40% e vorremmo avere un trattamento simile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

**Lotta all'evasione.** Equitalia procede all'invio delle comunicazioni con l'intimazione di pagare entro un mese

## Pronti gli avvisi per le ipoteche

*Befera: «Operativo da ottobre il redditometro sulle dichiarazioni 2010» - IL RECUPERO FISCALE - Ammontano a 11 miliardi gli incassi preventivati per il 2011 dalle Entrate - In un anno messi in campo 700mila accertamenti*

**MILANO** - Pronte alla partenza le comunicazioni preventive di iscrizione ipotecaria per i debitori dell'Eraio attraverso Equitalia. Ma intanto si apre il sipario sul redditometro, con una novità sui tempi: secondo un annuncio dato ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, il redditometro partirà fra un mese, confermando che varrà sulla dichiarazione del 2010 e quindi relativamente ai redditi 2009, come previsto dal Dl 78 del 2010. Una ripresa autunnale a tutto campo quindi sulla lotta all'evasione fiscale. Per quanto riguarda le comunicazioni preventive Equitalia, ha preparato il modulo che i contribuenti interessati si vedranno recapitare dagli agenti della riscossione, con allegato un modulo per fornire i documenti per – eventualmente – dimostrare che, in realtà, il debito non doveva essere più pagato. In particolare il modulo invita a segnalare se il contribuente ha già effettuato il pagamento oppure sia in possesso di un provvedimento di annullamento da parte dell'ente impositore, oppure di un provvedimento di rateazione emesso anche da quest'ultimo. In questo caso, c'è un modulo allegato (e

che abbiamo riprodotto qui accanto) che permette di segnalazione di questi elementi. La risposta, viene ricordato, deve essere fornita entro 30 giorni e viene anche fornito il nome del responsabile della procedura di ipoteca relativa al debito del contribuente. La nota ricorda anche che il contribuente, in caso di iscrizione di ipoteca, dovrà pagare gli interessi di mora e le spese di iscrizione e di cancellazione. Un prospetto con il dettaglio degli addebiti spiega l'incidenza dei costi dell'ipoteca. Un altro modulo riguarderà, però, le comunicazioni relative ad importi per i quali scatta la soglia dei 20mila euro per poter ammettere la procedura esecutiva. Per poter operare la soglia dei 20mila euro gli importi addebitati devono ancora contestabili (o già contestati) da parte dei contribuenti e l'immobile ipotecabile deve essere l'abitazione del contribuente. Con la preparazione del modello, gli agenti della riscossione sono in grado di riprendere le azioni esecutive, seguendo le indicazioni del Dl 70, che ha creato una serie di obblighi di comunicazione al contribuente prima dell'avvio delle procedu-

re esecutive, non solo per le ipoteche immobiliari, ma anche per i fermi amministrativi (le cosiddette gancie fiscali). Facendo un passo indietro per quanto riguarda la logica della lotta all'evasione, passando quindi alla riscossione ai controlli, l'annuncio di Befera sul redditometro, conferma che la fase di elaborazione del nuovo strumento di controllo dei redditi a partire dalla capacità di spesa dimostrata dai contribuenti, è ormai pronto, dopo gli ultimi aggiornamenti. Dopo una prima versione dello strumento, infatti, il prototipo è stato fatto "rigirare" sulle dichiarazioni dei redditi del 2009 per vedere l'effetto sugli ultimi dati a disposizione. E a quanto risulta sarebbero state introdotti degli accorgimenti per evitare risultati anonimi con l'avvio di azioni immotivate. Il vero rischio per l'avvio di questo strumento è, infatti, che dia l'avvio ad azioni paradossali verso contribuenti che possano essere usate per contestare la validità complessiva del nuovo redditometro. In ogni caso, a breve, dovrebbero essere consultate le categorie produttive e i professionisti per "testare" il lavoro effettuato

dagli uffici tecnici dell'amministrazione. Le indicazioni date da Befera in un'intervista televisiva concessa ieri hanno riguardato anche le somme non versate da quanti avevano aderito al condono. Di circa 4,2 miliardi non incassati dallo Stato, tenendo conto che si tratta in molti casi di imprese fallite o comunque chiuse, alla fine l'incasso sul quale si potrà verosimilmente far conto è di circa un miliardo. Per quanto riguarda gli incassi complessivi dagli accertamenti fiscali, Befera ha stimato che l'anno 2011 chiuderà con circa 11 miliardi di euro recuperati, mentre per l'anno prossimo è da contare un ulteriore aumento di 2 miliardi. Tra i risultati da segnalare ci sono i 700mila accertamenti fatti in un anno. Peralto sempre più mirati anche grazie alle molte informazioni che le banche dati del fisco ormai contengono e alla capacità operativa raggiunta dagli uffici nel intrecciare questi dati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Criscione**

**Come funziona**
**IPOTECHE**


Prima di iscrivere l'ipoteca, l'agente della riscossione deve notificare una comunicazione preventiva con l'intimazione a pagare entro 30 giorni

con l'avvertenza che in difetto si procederà all'iscrizione di ipoteca. Se l'importo a ruolo è in contestazione e se l'immobile da ipotecare è l'abitazione principale del debitore, la soglia oltre la quale è ammessa l'ipoteca sale da 8mila a 20mila euro

**CREDITI ENTRO I 2MILA EURO**


Se l'importo a ruolo non supera 2mila euro, le azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive (espropriazione mobiliare,

pignoramento presso terzi) devono essere precedute dall'invio per posta ordinaria di due solleciti di pagamento. Il secondo sollecito non può essere trasmesso prima che siano trascorsi sei mesi dall'invio del primo sollecito

**FERMO AMMINISTRATIVO**


Il debitore non deve pagare nulla né all'agente della riscossione né all'AcI a titolo di cancellazione del fermo

Il fermo amministrativo è un atto con il quale i concessionari della riscossione, "bloccano" un bene mobile del debitore iscritto in pubblici registri (vedi l'auto) o dei coobbligati, per riscuotere i crediti non pagati

**La segnalazione dell'avvenuto pagamento**

All. 1 alla Direttiva di gruppo n. 25/2011

Comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria  
n. 00000000000000000000 C.F. XXXXXX00X00X000X

Modulo da compilare e trasmettere  
via fax al n. 0000000000 oppure via e-mail  
a XXXXXXXXXXXXXXXX@XXXXXXXX.XX

Mittente: xxxxxxxxxxxxxx  
N. telefonico \_\_\_\_\_

Codice fiscale: xxxxxxxxxxxxxx  
E-mail: \_\_\_\_\_

Oggetto: comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria

Si invia copia della presente documentazione:

- (barrare la casella che interessa)
- Ricevuta di versamento
  - Provvedimento di sospensione
  - Provvedimento di sgravio
  - Sentenza di annullamento del debito
  - Rateazione ente
  - Altro (specificare) \_\_\_\_\_

relativa a:  
(barrare la casella  
corrispondente  
agli atti elencati nella  
sezione "Dettaglio degli  
addebiti" per i quali si invia  
la documentazione)

- N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

Data: \_\_\_\_\_ N. pagine inviate \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_  
(inclusa la presente):

Welfare. Dubbi sull'assetto federalista

## I Comuni: nuova social card da rivedere

MILANO - La nuova social card "federalista", che distingue fra Nord, Centro e Sud nell'erogazione del beneficio alle famiglie in disagio economico (assegnando una ricarica bimestrale da 110 a 274 euro al Nord e da 80 a 212 euro al Sud, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore), non piace agli amministratori locali. Ad attirare le critiche dei responsabili delle politiche sociali nelle maggiori città che saranno coinvolte nella sperimentazione, non è solo la distinzione su base territoriale dei beneficiari, ma anche il ruolo marginale affidato ai Comuni nella gestione della carta acquisti. L'intermediazione con i beneficiari sarà affidata, infatti, agli enti del terzo settore. «I poveri al Sud sono ancora più poveri – spiega l'assessore alle Politiche sociali di Napoli Sergio D'Angelo – per la fragilità dei servizi di welfare sul territorio. Napoli, con Palermo, rappre-

senta l'epicentro della povertà nel meridione. Per questo – aggiunge – sarebbe stato necessario prevedere un sostegno maggiore, al Sud». La bozza del decreto attuativo della nuova carta acquisti, proprio per tenere conto della maggiore incidenza della povertà assoluta al Sud, assegna a Napoli, ad esempio, quasi dieci milioni di euro (un quinto delle risorse disponibili per la sperimentazione). «Sarebbe stato meglio usare queste risorse – commenta l'assessore D'Angelo – per rafforzare la rete dei servizi sociali». Per l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino, l'ipotesi della ricarica bimestrale della carta acquisti differenziata in base alla residenza del beneficiario «non convince affatto, perché, anche se fondata sul costo della vita, non ha alla base alcuna valutazione del bisogno reale delle persone». Pur manifestando qual-

che perplessità sulla differenziazione "geografica" del beneficio, Sveva Belviso, vicesindaco di Roma con delega alle politiche sociali, mette l'accento sul fatto che «trattandosi di soldi pubblici, sarebbe più efficace ed efficiente che fosse l'organo istituzionale, cioè il Comune, a erogare le nuove social card e a garantire la trasparenza e l'imparzialità dell'accesso al contributo da parte dei beneficiari, attraverso un bando e con la valutazione dei requisiti, come l'Isee». La bozza del decreto attuativo della nuova carta acquisti attribuisce infatti ai Comuni il ruolo di selezionare gli «enti caritativi» che faranno da intermediari, ma attribuisce solo a questi ultimi la responsabilità di selezionare i beneficiari e attribuire loro le carte. È dello stesso avviso Raoul Russo, assessore alle attività sociali del Comune di Palermo e delegato Anci al Welfare: «Mi lascia molto perplesso

– spiega – la scelta di delegare esclusivamente alle associazioni del privato sociale la gestione della nuova carta acquisti. È necessario, invece, rafforzare la rete dei servizi sul territorio, integrando con questi la social card, e attribuire anche ai Comuni il compito di individuare i beneficiari». Un'opinione che trova d'accordo anche Andrea Olivero, portavoce del Forum nazionale del terzo settore: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte nella gestione della carta acquisti – spiega – ma non a scaricare la pubblica amministrazione dalle sue responsabilità. La verifica dei requisiti dei beneficiari della carta acquisti e il coordinamento di questa misura con i servizi sociali – conclude – spettano ai Comuni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Melis**

Ministero Salute

# Per gli enti della sanità tagli in arrivo

**A**rrivano tagli a personale e consulenze, risparmi di spesa e riorganizzazione funzionale per Istituto superiore di sanità (Iss), Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas), Istituti zooprofilattici sperimentali (Izs) e Lega italiana per la lotta ai tumori. Il riordino degli «Enti vigilati dal ministero della Salute» è contenuto in uno schema di decreto legislativo approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e che dovrà ottenere i pareri di conferenza Unificata e commissioni parlamentari prima del via libera definitivo. Ma i tempi sono stretti: la delega scade il 20 novembre e solo se il provvedimento approderà alle commissioni parlamentari entro questo termine ci sarà una proroga di due mesi (24 gennaio 2012). Il risparmio di spesa previsto per l'Iss è di 300mila euro con l'unificazione e la riduzione di almeno il 30% delle strutture di livello dirigenziale, tagli al personale e agli esperti che non potranno essere più di sei. Il consiglio di amministrazione passerà da otto a quattro membri e il comitato scientifico da 18 a

sette membri. Per l'Agenas è prevista una rimodulazione della pianta organica in funzione dei suoi nuovi compiti, primo tra tutti quello dell'Educazione medica continua. Il risparmio di spesa è del 30% del budget (280mila euro) e anche qui si ridurranno gli esperti da dieci a sette. Ma per il supporto tecnico alle Regioni con piani di rientro, l'Agenas potrà reclutare fino a 30 collaboratori a progetto con contratti biennali rinnovabili una sola volta. Per gli Izs è previsto il coordinamento con le ex facoltà di medicina veterinaria e le altre

strutture del Ssn. Il personale potrà insegnare nei corsi di laurea in veterinaria, scuole di specializzazione e dottorati di ricerca. Infine la Lega italiana per la lotta contro i tumori: sono soppressi comitato scientifico, collegio dei probiviri e comitati regionali per un risparmio di 280mila euro. Il consiglio direttivo sarà di soli cinque membri e il risparmio relativo di 21.854 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**P. D.Bu.**

Enti locali. Proroga di 30 giorni

# Rallenta l'addio alle Province

*COMPENSAZIONE - Via libera al Patto di stabilità regionalizzato che consente a chi ha conti in ordine di aiutare quelli in difficoltà cedendo quote di pagamenti*

**MILANO** - Per il Ddl costituzionale che «abolisce» le Province arriva il primo rinvio. Lo ha accordato ieri il Governo in Conferenza unificata, concedendo agli amministratori 30 giorni in più per esaminare il provvedimento prima di dare il parere obbligatorio (difficile prevedere che sarà positivo). Per carità, visto il testo non è certo il caso di affrettarsi, dal momento che tra periodi di sospensione e salvaguardia dei mandati esistenti le ultime Province tramonterebbero nel 2017 anche in caso di approva-

zione a tempi di record, ma l'urgenza che aleggiava nei giorni del consiglio dei ministri sembra già essersi persa per strada. Sempre ieri, la Conferenza unificata ha dato il via libera al decreto sulla «regionalizzazione verticale» del Patto di stabilità, che consente ai governi regionali di agire come stanza di compensazione per aiutare gli enti locali del territorio nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. In questo meccanismo, in realtà, l'aiuto vero dovrebbe arrivare dagli altri enti locali, con

le Regioni a giocare un ruolo da regista: entro il 15 ottobre di ogni anno i Comuni e le Province che prevedono di raggiungere con tranquillità gli obiettivi del Patto comunicano alle Regioni il "surplus" che possono cedere, mentre quelli in difficoltà indicano le risorse di cui hanno bisogno. Chi cede quote ottiene un alleggerimento degli obiettivi del Patto nei due anni successivi, chi le riceve deve "ripagare" l'aiuto entro lo stesso termine. In questo modo, il contributo complessivo alla manovra di ogni territorio

rimane inalterato, ma il "mutuo soccorso" potrebbe liberare quote di pagamenti alle imprese (il focus è sulle spese in conto capitale). Rimane da capire, passando all'atto pratico, quanti sindaci e presidenti saranno disposti a cedere spazi finanziari agli altri, in un contesto di inasprimento progressivo degli obiettivi del Patto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## L'analisi

# I sindaci si dicono a secco ma continuano a spendere

Che cosa fa un imprenditore normale che ha programmato di costruire il suo nuovo stabilimento, quando si accorge che la congiuntura che gli era favorevole al momento della progettazione è diventata improvvisamente a lui svantaggiosa? Sospende immediatamente l'investimento, sperando di realizzarlo quando le condizioni congiunturali dovessero migliorare. È la stessa scelta, del resto, che fa il velista quando si approssima la burrasca: riduce la velatura per poter meglio affrontare il mare in tempesta. Entrambe queste decisioni sono così ovvie che le farebbe anche un bambino. Ma purtroppo, spesso, non sono ovvie negli enti pubblici che, una volta assunta

una decisione (soprattutto se di spesa), vanno avanti come se fossero dei carri armati senza il freno. Gli esempi, a questo riguardo, sono innumerevoli. Spesso sono più numerosi al Sud. Ma ne scegliamo uno che è molto significativo. Primo, perché avviene in una città del Nord, Piacenza, che tra l'altro, è, tutto sommato, ben gestita. Secondo, perché, questa città ha un sindaco, Roberto Reggi, Pd, che svolge anche l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (Anci) e che quindi, da una parte, è cosciente del livello di difficoltà che sta incontrando il Paese e, dall'altra, si comporta come se questi vincoli alla spesa fossero stati inventati da Berlusconi per dargli fasti-

dio. Non a caso propone ad ogni piè sospinto, come vicepresidente dell'Anci, le manifestazioni (in piedi o sdraiati) dei sindaci cinti sul petto dal tricolore contro i tagli di cui stanno soffrendo (che ci sono sul serio) in forza dei quali minacciano di ridimensionare servizi essenziali per la gente. Ma prima di tagliare l'assistenza agli anziani, gli asili nido e così via, sarebbe opportuno che venissero ridotte al lumicino le spese per feste, convegni, incontri, sponsorizzazioni, rimpatriate, gemellaggi, e soprattutto, quelle che si possono rinviare come, nel caso specifico, la nuova sede del Municipio di Piacenza che, già di partenza e sulla carta, costerà 25 milioni di euro ma che gli esperti, che sanno come

poi vanno concretamente le cose, stimano che, alla fine, non verrà a costare meno di 40 milioni di euro. Ma non è la differenza fra le due valutazioni di spesa che conta. È la spesa stessa, anche se fosse al minimo preventivo, che deve essere rinviata. Oggi infatti i dipendenti comunali piacentini non lavorano in piazza. Gli uffici ce li hanno, anche se non sono all'ultimo grido. Ma se sono stati utilizzati sinora senza grandi disagi, essi possono continuare ad esserlo in piena crisi. Oltretutto i dipendenti sono destinati a ridursi di numero. Sarà la crisi che obbligherà farlo.

**Pierluigi Magnaschi**

Dimezzare il numero di parlamentari è un falso obiettivo populistico per non cambiare niente

## Le Camere devono lavorare meglio

*Il rischio è di mandare a casa chi lavora e di tenere i tromboni*

**P**are che siano tutti d'accordo: occorre dimezzare il numero dei parlamentari. Dopo una campagna martellante sulla Casta, dopo che, anni fa, hanno demonizzato il voto di preferenza, per poi protestare contro la «nomina» dei deputati e senatori da parte dei vertici dei partiti, dopo avere, insomma sbeffeggiato il parlamento in ogni modo possibile ora si mettono all'opera e invocano che dimezzino il numero dei parlamentari. Sarà questa una decisione (le uniche decisioni che si arriva a prendere sembra siano solo quelle sciocche e rovinose) presa per motivi del tutto diversi da quelli dichiarati. Un abuso che nel diritto amministrativo è definito «sviamento di potere». Per quel che riguarda la funzione legislativa e costituente non si può parlare di abuso. Ma l'ipocrisia e la falsità è tale e quale e lo «sviamento» è ben individuabile e la definizione è incontestabile. Può darsi che il numero dei parlamentari sia veramente eccessivo. Ma, bisognerebbe anzitutto intendersi su che cosa si debba prender come punto di riferimento dell'«eccesso» (...). Una riforma seria, che non sostenesse altre finalità oppure (il che è forse anche peggio) nessuna finalità, se non quella di seguire gli andazzi della moda dell'insulto e degli impropri e di gettare fumo negli occhi di chi non si ha il coraggio di richiamare alla ragione, si presupporrebbe, intanto, un'analisi accurata dei meccanismi dei lavori parlamentari e delle relative statistiche. I dati numerici che vengono propalati sono, al più, quelli relativi all'assenteismo all'atto di qualche votazione, oppure vengono diffuse le foto dell'aula deserta durante discussioni che, in effetti, sono sconcertanti soliloqui. Durante la mia non breve vita di deputato, ho potuto constatare, come esistesse un numero «chiuso» di parlamentari «che parlavano» e un numero ben superiore di quelli che, in una pubblicazione fondata, appunto, sulle statistiche, sul lavoro parlamentare nella VII legislatura, chiamava crudelmente «gli onorevoli Tacito Silenzi». Devo ammettere, però, che di questi solo una parte erano silenti per incapacità di far altro (cioè di parlare con qualche costrutto). Molti, invece, specie nell'allora granitico e stalinista Gruppo Comunista, erano condannati al silenzio per esigenze di «disciplina di partito», per l'impossibilità di controllare i discorsi di troppa gente. Il Pci «assicurava» in genere ai «peones» del suo Gruppo, due legislature e tre o quattro interventi in aula, per ognuno di essi, quasi sempre dedicati a querimonie per fatti e situazioni del loro

collegio o del loro sindacato. Tra i Dc, i tantissimi peones (che, talvolta, però, erano «padroni» di importanti masse di preferenze elettorali) volentieri tacevano, salvo che per questioni locali, per le quali poter poi «spandere» il resoconto stenografico del loro più o meno enfatico intervento. Poi c'erano i «lavoratori». Quelli che tiravano la carretta nelle commissioni e in commissione intervenivano e maneggiavano relazioni di maggioranza e (raramente) di minoranza, emendamenti, contrattazioni. Personaggi talvolta opachi, veri travetti della vita parlamentare. Della quale, però, erano le colonne, garantendone la «produttività». La «produttività» del parlamento era una sorta di miraggio. Falso, in verità, e inesorabilmente fuorviante. Nilde Iotti, presidente della Camera, con la quale, in verità, non ho mai avuto buoni rapporti, ma la cui figura giganteggia al paragone di quasi tutti i suoi successori, vantava, alla fine di una legislatura, che in essa la Camera aveva approvato più di mille leggi. Per varare mille leggi ci vogliono, oltre i voti della maggioranza di un «numero legale» su 630 deputati, il lavoro di centinaia di travetti parlamentari: proponenti, relatori, emendatori, illustratori ecc. Ed allora ci si accorge che 630 deputati sono anche pochi e che

quelli che tra i seicentotrenta lavorano è sottoposto ad un regime di lavori forzati e da stakanovisti. Con un prodotto di livello conforme a quel regime di produzione. Delle mille leggi per legislatura che erano l'orgoglio della compianta on. Iotti, la gran parte erano (e tali sono quelle prodotte oggi) leggi inutili, nel senso che se ne sarebbe potuto fare benissimo a meno solo che si sapessero fare per bene le altre. Le innumerevoli «modifiche alle legge tal dei tali» non sono infatti (o lo sono solo in parte) il prodotto della instabilità di vedute dei legislatori, ma solo della incapacità di fare leggi ragionevoli, tali da comportare la soluzione per tutta la gamma dei casi che si possono presentare e non solo di quelli già venuti in essere. La maggior parte delle leggi che si varano da parecchi decenni a questa parte, sono invece concepite in modo tale da rendere intenzionalmente ambiguo il loro significato e di mera occasione la loro portata per contentare o far finta di contentare tutti e, quindi, nessuno. Così da render necessari, poi, uno o più altri interventi legislativi per rimediare ai vuoti ed ai pasticci che esse creano. Senza voler considerare, poi, le complicazioni, con relativi inconcludenti interventi legislativi per porvi rimedio, determinate dalle nefandezze in-

terpretative di magistrati e burocrati. Quando si afferma che per sfozzire la pleto- ra degli interventi legislativi del parlamento bisognerebbe delegificare oppure «de- volver» alle regioni com- petenze oggi ancora riserva- te allo Stato, si dice cosa che corrisponde a verità in assai piccola misura. La ve- rità è che non si è stati ca- paci di redigere leggi strin- gate e realmente idonee a fronteggiare situazioni an- che disparate, tra l'altro po- nendo margini precisi e chiari alle amministrazioni (...). Le sovrapposizioni le- gislative si moltiplicano e si accavallano, a tutto benefi- cio dello strapotere degli «interpreti», cioè dei magi- strati, della loro corporazio- ne e del loro partito. (...) Non è riducendo il numero dei parlamentari che si eli- mina il lavoro «a vuoto» del parlamento. Non è questio- ne di numero, semmai di qualità. Va anzi considerato che, se si arrivasse a dimez- zare il numero dei deputati e senatori, quelli che non si vedrebbero certamente sot-

trarre il loro seggio, specie con i sistemi e gli andazzi elettorali correnti, sarebbero i cosiddetti leaders, i santoni dei partiti, quelli «che van- no in televisione». Che so- no, poi, quelli che ben poco danno del loro al lavoro le- gislativo, essendo tutti più o meno digiuni e ignoranti delle tecniche legislative, assenteisti abituali delle commissioni in cui si elabo- rano le leggi, abituati a par- lare più per sentito dire che in modo accurato e docu- mentato. Non solo «ai miei tempi», ma anche oggi e un po' sempre, i leaders dei partiti e delle correnti, i «notabili» più illustri, veni- vano, del resto, assegnati alla commissione esteri, quella che, almeno apparen- temente, lavora di meno in fatto di elaborazioni legisla- tive. Insomma ad andarsene dal parlamento con la ridu- zione del numero dei par- lamentari sarebbero forse un po' di peones, che non sem- pre sono i nullafacenti e gli assenteisti e, certo, molti che sono gli esperti del vero lavoro parlamentare. Non se-

ne andrebbero, invece i nul- lafacenti (dal punto di vista propriamente istituzionale e del lavoro proprio delle Camere) ascrivibili all'élite dei potentati, di coloro che «sono il volto del partito» e consimili. Che, al più fanno le dichiarazioni finali in au- la. Tutto questo va ad ag- giungersi al fatto che, se andate a domandare alla gente quali siano, a suo av- viso, i motivi che impongano tale riforma, vi dirà che, per quel che valgono il par- lamento e i parlamentari, è ora, almeno, di cominciare a mandar tutti a casa. Voglio- no, insomma, dimezzare il parlamento. Contro cui, da sempre, si sono appuntati gli strali dell'antipolitica. Del resto, il fatto che questo dimezzamento sia proposto proprio ora, nell'ambito di misure di contenimento del- la spesa pubblica, che, in- somma, si voglia ridurre la dimensione del parlamento per risparmiare, sta da solo a dimostrare che esso è e- spressione di un becero sus- sulto di populismo, della cui pericolosità c'è poco da farsi

illusioni. Nessuno, tra i tanti politologi, costituzionali- sti, santoni della cultura e della stampa, ha provato a sfaldare questo mito negati- vo. Né a farne la storia. Ter- ribile storia, che va dalle «radiose giornate di mag- gio» di un interventismo approssimativo, anarcoide ed antidemocratico, all'im- presa goliardico-aviatoria di quel tale che andò a gettare un orinale su Montecitorio, al discorso dell'«aula sorda e grigia» dell'esordio gover- nativo di Mussolini. Fino alla soppressione e alla dit- tatura. Non crediamo troppo ai bei gesti e alle testimo- nianze, anche rischiose e emarginanti. Solo per que- sto non pensiamo di metter- ci a gridare, come quel giorno Modigliani, «Viva il Parlamento». Perché non basta. Vale forse di più fare un po' di chiarezza sulle dis- sennatezze che vorrebbero, intanto, dimezzarlo.

**Mauro Mellin**

Solo i radicali dicono apertamente che il taglio non va bene

# Sfoltire deputati e senatori, riforma a rischio affossamento

**S**i vedrà in ottobre se la diminuzione del numero dei parlamentari sia davvero una proposta seria: molti osservatori temono che venga con qualche pretesto affossata. Intanto, sarà bene specificare che non si tratterebbe di un dimezzamento (se n'era parlato), bensì di una semplice riduzione. Per ora, il testo accettato come compromesso nella commissione affari costituzionale del Senato prevede 450 deputati (in luogo dei 630 attuali) e 250 senatori elettivi (invece di 315). Ovviamente, i pretesti venuti fuori per evitare il taglio si sono sprecati, cominciando col rinvio, scontato, a una riforma costituzionale più ampia, che certo non vedrebbe la luce in questa legislatura. In concreto, però, gli unici a esprimere costantemente contrarietà alla diminuzione del numero dei parlamentari sono i radicali, che puntano su de-

putati o senatori eletti in piccoli collegi, quindi direttamente conosciuti sul posto: la contrazione allontanerebbe eletti ed elettori. Fra le tante ragioni che militano a favore di un contenimento del numero di deputati e senatori (cui dovrebbe corrispondere la secca discesa del numero dei consiglieri regionali, fenomeno cui difficilmente assisteremo) c'è anche quella della sempre maggiore inutilità dei dibattiti, alla Camera o al Senato, come produttivi di deliberazioni. In altre parole, quando si deve approvare in aula una legge, ciascuno fa il suo compito, interviene ben preparato (quasi sempre leggendo: l'oratoria a braccio è fenomeno sempre più raro), ma ad ascoltarlo è un pugno di colleghi, in genere seguiti da una ventata di deputati. Una volta chiuso il dibattito, quando si passa ai voti l'aula si

riempie di parlamentari che votano seguendo il pollice del capogruppo, salvo, beninteso, casi limitati di dissenso. Il che significa che i discorsi non servono a determinare il voto. Poiché solo una minoranza dei presenti conosce la materia, tutto è già scritto, con le ovvie eccezioni dei vuoti che si possono creare nella maggioranza (come avvenne martedì scorso alla Camera, su un provvedimento minore, trascurato da decine di deputati del Pdl e della Lega, con conseguente affossamento dei pareri espressi dal governo). Senatori e deputati stanno in aula soltanto quando si deve votare: in buone numero nelle giornate normali, quasi tutti quando ci sia una fiducia o un provvedimento caldo (come qualche leggina ad personam o come il voto sull'arresto di Marco Milanesi). Per il resto, ci fosse Demostene a sostenere i pro

o i contro di un provvedimento, non importerebbe ad alcuno. Si veda il caso del lungo dibattito svoltosi mercoledì al Senato sulla giustizia: a un certo momento un senatore della maggioranza ha constatato la presenza "a ranghi minimi", dolendosi dell'inerzia di parlare. La presidente di turno dell'assemblea ha replicato fidando nel fatto che molti colleghi seguissero i lavori dai loro uffici; ma la fuga generale c'era, eccome. A che pro, allora, disporre di centinaia e centinaia di parlamentari? Basterebbe un numero molto più contenuto, ben più ridotto rispetto a quelli finora concordati (con difficoltà) in commissione, e con un'attività molto più estesa di approvare leggi in sede deliberante.

**Cesare Maffi**

Rimettiamola nelle condizioni di controllare preventivamente le decisioni di spesa pubblica

## Restituiamo i denti alla Corte dei conti

*Il «via liberi tutti» dalla serietà fu dato dal governo guidato da Ciriaco De Mita nel 1988*

Una proposta operativa che si muove nell'ottica del pareggio di bilancio potrebbe essere quella intesa se non a sopprimere, quanto meno a modificare il primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400 del 1988, con il quale venne malauguratamente sottratto alla corte dei conti il controllo preventivo di legittimità sugli atti governativi «con forza di legge» adottati con decreto del presidente della repubblica, e cioè i decreti legge e i decreti legislativi delegati. Tale controllo (sulla legittimità degli atti del governo, ancorché aventi forza di legge) era stato infatti introdotto in Italia già ai tempi di Camillo Cavour, era rimasto in vigore anche sotto il fascismo e trovava (e trova) un chiaro ancorché implicito fondamento normativo nell'articolo 100 della Costituzione («La corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo...»). Va anzi aggiunto che tale norma era stata così interpretata dallo stesso governo, dalla corte dei conti e dalla corte costituzionale nei primi quaranta anni di vita repubblicana. Si sostenne invece dal governo presieduto dall'onorevole

Ciriaco De Mita e dall'allora maggioranza parlamentare (e la corte costituzionale dette loro ragione con la sentenza n. 406 del 1988) che il controllo di legittimità sugli atti con forza di legge è esercitato in esclusiva dalla corte costituzionale. Con il che la corte costituzionale non si avvide della diversità radicale che intercorre tra il controllo della corte dei conti e il sindacato della corte costituzionale. L'uno, quello della corte dei conti, «necessitato», «preventivo» e sempre «superabile» dal governo con l'ordine di registrazione con riserva; l'altro, quello della corte costituzionale, «eventuale», «successivo» e «insuperabile» dagli altri organi costituzionali. Perché mai, ci si potrebbe chiedere, la sottrazione di questi atti del governo al controllo preventivo della corte dei conti può spiegare conseguenze pregiudizievoli sull'equilibrio di bilancio? Ma perché (e questo vale soprattutto per i decreti legislativi) una volta che il governo, magari abusando della delega conferitagli dal parlamento, introduca nel decreto legislativo nuove spese senza prevedere corrispondenti entrate (come im-

pone l'articolo 81 al terzo comma), non c'è nessun controinteressato in grado di contestare in giudizio la violazione della delega. E quindi, mentre prima del 1988 era la corte dei conti che poteva formulare al governo i suoi rilievi prima dell'emanazione del decreto legge o del decreto legislativo, ora questi rilievi possono bensì essere effettuati dalla corte dei conti, ma solo successivamente, in sede di controllo di legittimità dei provvedimenti amministrativi applicativi del decreto legislativo o della legge di conversione del decreto legge e non con effetto immediato. Le eventuali censure della corte dei conti dovranno infatti essere sottoposte alla corte costituzionale in sede di giudizio di legittimità costituzionale del decreto legislativo o del decreto convertito in legge. Ho però suggerito la «modifica» e non la «soppressione» del primo comma del citato articolo 16; e spiego il perché. È infatti scontato che dopo oltre vent'anni di vigenza dell'articolo 16, il governo mal tollererebbe la riesumazione del controllo preventivo della corte dei conti esteso alla generalità dei profili di legittimità. Di

qui una soluzione intermedia che tenga conto dell'attuale secondo comma dello stesso articolo 16, secondo cui il presidente della corte dei conti, a richiesta dei presidenti delle camere, trasmette «le valutazioni della corte in ordine alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo». In questo senso si potrebbe infatti suggerire, in modifica dei primi due commi dell'articolo 16, che alla corte dei conti sia bensì nuovamente consentito il controllo preventivo di legittimità sui decreti legge e sui decreti legislativi ma «limitatamente alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo». È infatti indubbio che, in ordine a questo tipo di valutazioni – che sono pur sempre di legittimità –, la corte dei conti è ben più attrezzata del parlamento, del governo e della stessa corte costituzionale.

**Alessandro Pace**

FABBRICATI RURALI/La previsione contenuta nel decreto del Mineconomia del 21/9/2011

## Variazione catastale via internet

*Domande (senza bollo) accompagnate da un atto notorio*

**A**l via la presentazione, esclusivamente in modalità informatica e in esenzione da imposta di bollo, delle domande di variazione catastale delle costruzioni rurali, sottoscritte dai proprietari o dai titolari dei diritti reali, accompagnate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante il possesso quinquennale dei relativi requisiti. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 21 settembre, il decreto 14/09/2011 del ministero dell'economia e delle finanze, previsto dal dl 70/2011 (cosiddetto «decreto sviluppo») che reca le modalità per ottenere la variazione della categoria catastale dei fabbricati rurali, che rispettano i requisiti, di cui al comma 3 (abitativi) e 3-bis (strumentali), dell'art. 9, dl n. 557/1993 (ItaliaOggi di ieri). Il decreto, atteso ed emanato a ridosso della scadenza prescritta dai commi da 2-bis a 2-quater, dell'art. 7, dl n. 70/2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 106/2011, indica le modalità di presentazione delle domande per ottenere la categoria catastale A/6 (abitativi) e D/10 (strumentali) delle costruzioni rurali; sul punto viene istituita anche la classe «R» per gli abitativi, senza attribuzione della rendita, mentre per la categoria D/10, la

rendita sarà attribuita per stima diretta, ai sensi dell'art. 30, del dpr 1142/1949. Come si evince chiaramente dal provvedimento in commento, per i fabbricati già censiti in catasto in altra categoria e in possesso dei requisiti di ruralità da almeno un quinquennio (2005), il proprietario o il titolare di diritti reali potrà presentare un'istanza ad hoc, allegando un'autocertificazione attestante il possesso dei requisiti, prescritti dall'art. 9, dl n. 557/1993 (abitazione destinata all'agriturismo, utilizzata dal conduttore del fondo, utilizzata dal socio di società agricola Iap, immobile strumentale ecc.), redatta in conformità dei modelli allegati al decreto (A, B e C). La domanda deve essere compilata e stampata con la particolare procedura messa a disposizione dal Territorio, corredata dell'autocertificazione attestante il possesso dei requisiti, e presentata agli uffici periferici entro prossimo 30 settembre, dovendo ritenere valide quelle presentate entro 15 giorni dalla data di acquisizione nel sistema; l'applicazione, scaricabile dal sito dell'agenzia, consente la compilazione e la stampa della domanda con modalità informatiche, con l'attribuzione di uno specifico codice identificativo, a conferma dell'acquisizione dei dati

a cura del sistema. Nei modelli, conformi a quelli allegati al decreto, devono essere indicati i dati del richiedente (proprietario o rappresentante legale) e dei fabbricati (tra gli altri, comune catastale, codice comune, sezione, foglio, particella, sub e categoria), nonché i vani catastali, se l'unità abitativa è censita al catasto edilizio urbano, i metri quadrati, la categoria di lusso, il titolo di possesso, se l'abitazione è utilizzata dal conduttore del fondo, e, soprattutto, il tipo catasto (terreni e/o edilizio urbano); l'inserimento del codice «T», quale tipo di catasto (terreni), fa presumere la possibilità di procedere all'attribuzione della categoria anche per quei fabbricati censiti ancora al catasto terreni. Infatti, mentre per quanto concerne le costruzioni rurali che perdono i requisiti di ruralità, il decreto dispone l'obbligo di presentazione della variazione con il sistema ordinario (Docfa), niente viene disposto esplicitamente per i fabbricati ancora censiti nel catasto terreni, con la conseguenza che, per questi ultimi, resta da valutare l'opportunità di procedere all'accatastamento, con contestuale richiesta di classamento nelle categorie prescritte, al fine di non vedersi aggredire dagli enti impositori per gli anni ancora accertabili, stante l'assen-

za di una categoria specifica. Sul punto, inoltre, è opportuno confermare che l'autocertificazione deve contenere la dichiarazione che l'immobile rispetta i requisiti di ruralità dal quinto anno precedente a quello di presentazione, con l'eccezione dei fabbricati di nuova costruzione o oggetto di interventi edilizi, comunque in possesso dei medesimi requisiti. La domanda di variazione deve essere sottoscritta dal proprietario e dal titolare di diritti reali (usufrutto, uso ecc.), presentata dallo stesso o da un professionista o associazione di categoria delegata, mentre l'autocertificazione, conforme al modello allegato al provvedimento, deve essere sottoscritta dal medesimo richiedente, ai sensi del dpr n. 445/2000. Da parte degli uffici provinciali del Territorio «\_ viene fatta menzione (\_), mediante apposita annotazione, con riferimento ad ogni unità immobiliare interessata, dell'avvenuta presentazione delle domande di variazione\_»; in assenza dei requisiti, il mancato riconoscimento sarà notificato con atto motivato agli stessi richiedenti, che potranno impugnare lo stesso diniego presso le commissioni tributarie provinciali, ai sensi del dlgs. n. 546/1992.

Fabrizio G. Poggiani

L'annuncio a un convegno di Rete Imprese. Gli enti ottengono un tavolo sul riordino istituzionale

## L'Imu dal 2012 addolcisce i tagli

*Antonini: governo al lavoro per anticipare l'entrata in vigore*

Il governo è al lavoro per anticipare al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu, l'imposta municipale unica destinata ad accorpate Ici e Irpef, la cui operatività era prevista a partire dal 2014. La conferma è arrivata da Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale nel corso di un convegno organizzato a Roma da Rete Imprese Italia, e dedicato agli scenari aperti dal federalismo in tempi di crisi. Antonini ha assicurato che l'anticipo dell'Imu al 2012 non comporterà un aumento dell'aliquota fissata allo 0,76%. L'accelerazione all'entrata in vigore del nuovo tributo sarà contenuta in un decreto correttivo del dlgs sul fisco

municipale (dlgs n. 23/2011) che il governo presenterà a breve. Il provvedimento dovrebbe inoltre operare l'atteso restyling della tassazione sui rifiuti. Meno probabile appare invece che l'anticipo al 2012 possa essere disposto con decreto legge visto l'intendimento del governo di mantenere il tutto nell'alveo del federalismo fiscale. L'entrata in vigore anticipata dell'Imu sarà la contropartita per «risarcire» i comuni messi in ginocchio prima dai tagli della manovra di luglio e poi dall'inasprimento del patto di stabilità disposto dalla manovra di Ferragosto. Ma intanto per i sindaci arrivano buone notizie anche su un altro versante, quello del riordino

istituzionale e del contenimento dei costi della politica. Il consiglio dei ministri di ieri, su proposta del ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto, ha accolto la richiesta dell'Anci di istituire una Commissione paritetica mista governo-regioni locali, finalizzata ad affrontare il tema della razionalizzazione dei costi di funzionamento delle istituzioni e della semplificazione del sistema istituzionale e amministrativo del paese. Per l'Anci si tratta di un indubbio successo. «È un deciso passo in avanti», ha commentato il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Il primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno, ha invece auspicato l'avvio

di «confronto serrato» tra sindaci e governo e ha assicurato che «i comuni continueranno nella loro mobilitazione finché non ci saranno fatti concreti». È invece slittato alla prossima settimana il tavolo con le regioni per l'alleggerimento dei tagli al trasporto pubblico locale. «Il governo vuole dare risposte precise», si è giustificato Fitto. «È stato avviato un percorso per la ricostruzione delle cifre. Lunedì ci sarà un confronto tecnico e una nuova riunione. La volontà del governo è dare una risposta precisa e affrontare il problema».

**Francesco Cerisano**  
**Simona D'alessio**

## ENTI LOCALI

# Risparmiare gonfia le risorse decentrate

**L**e economie di gestione derivanti dall'anno precedente non si computano nel calcolo del tetto massimo del fondo delle risorse decentrate. È dunque possibile che il totale delle risorse decentrate del 2011 risulti in cifra assoluta superiore a quello del 2010, se lo sfioramento derivi dall'applicazione dei residui dell'anno 2010. Il parere 21 luglio 2011, n. 58 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia apre spazi agli enti locali per il computo delle risorse decentrate, fornendo un'interpretazione estensiva alla previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Tale disposizione ha previsto il cosiddetto congelamento dell'ammontare delle risorse destinate alla contrattazione decentrata a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013. La norma è sin troppo sommaria e laconica. Da un lato non considera che le risorse destinate al salario accessorio sono di due tipi, stabili e variabili e non fornisce la minima indicazione su come il congelamento debba operare. In termini generali, si può ritenere che il congelamento debba prioritariamente impedire la crescita delle risorse variabili, che in quanto tali sono destinate a finanziare voci di salario del tutto accessorie ed eventuali, così da fare salve le risorse che finanziano, invece, istituti fissi e continuativi facenti parte del trattamento fondamentale individuale (progressioni orizzontali, indennità di comparto, indennità di anzianità e alcune voci peculiari per alcune categorie), ed istituti fissi accessori al salario individuale ma continuativi per l'organizzazione, come le varie indennità di turno, reperibilità, maneggio valori, rischio, disagio e responsabilità di varia natura. Per altro verso, l'articolo 9, comma 2-bis, non considera che alcune delle risorse variabili sono finanziate da veri e propri giri contabili: è il problema ancora irrisolto della necessità di conteggiare o meno gli incentivi per la progettazione o per il recupero dell'Ici o per l'attività degli avvocati. Si tratta di somme del tutto variabili di anno in anno, in relazione al volume degli appalti progettati e della gestione delle

attività e per altro finanziate con risorse fresche, non dal bilancio. Eppure, l'incertezza sulla possibilità di non computare tali voci per la determinazione del tetto del 2010 è massima. Lo stesso concerne le economie della gestione del fondo. L'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 stabilisce: «Le somme non utilizzate o non attribuite con riferimento alle finalità del corrispondente esercizio finanziario sono portate in aumento delle risorse dell'anno successivo». In effetti, assenze per aspettative prolungate, cessazioni dal servizio, mancata erogazione di parte degli incentivi per la produttività possono comportare risparmi di gestione sulle voci di spesa finanziate dal fondo. Poiché, però, si tratta di risorse a destinazione vincolata, cioè finalizzate solo a remunerare il personale e, dunque, non utilizzabili dagli enti ad altro titolo, il contratto collettivo del 1999 ha imposto agli enti di incrementare le risorse dell'anno successivo, in modo che non vadano perdute. I residui dell'anno precedente, avendo natura del tutto eventuale e variabile,

vanno a incrementare la parte variabile del fondo e finanziano istituti a loro volta variabili, come la produttività. L'applicazione dell'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 potrebbe determinare lo sfioramento del tetto del 2010, se i risparmi dell'anno precedenti fossero per qualsiasi causa piuttosto consistenti. Secondo la sezione Puglia occorre accogliere la tesi alla luce della quale dal tetto 2010 occorre escludere i residui venutisi a determinare negli anni precedenti. Spiega la sezione che il legislatore, quando ha voluto ancorare le risorse decentrate al «corrispondente importo dell'anno 2010», ha preso in considerazione «un parametro certo», da «intendersi depurato da ogni aggiunta derivante da residui degli anni pregressi». Sicché, secondo il parere «residui 2009, dunque, non potranno essere computati nel calcolo del tetto 2010; ragionando nella medesima direzione, dunque, anche i residui del 2010, da riportare nel 2011, non dovranno essere considerati».

**Luigi Oliveri**

## ENTI LOCALI

**Altro che premi e sanzioni, solo sanzioni e sanzioni**

**I**l decreto premi e sanzioni è legge dello stato (dlgs 149/11, in vigore dal prossimo 5 ottobre). Il testo, messo a punto dai tecnici guidati da Luca Antonini (nella foto), ha subito non poche modifiche rispetto alla bozza iniziale, ma ha mantenuto un forte squilibrio fra «bastoni e carote», con netta prevalenza dei primi sulle seconde, tanto da essere stato ribattezzato dagli addetti e lavori «sanzioni e sanzioni»: a carico di governatori, presidenti di provincia e sindaci, innanzitutto, che, in caso di dissesto dei propri enti, potranno

anche essere rimossi dall'incarico e non saranno candidabili per dieci anni; ma anche di funzionari e revisori, per i quali è prevista la decadenza automatica e l'interdizione dalle funzioni. Per distinguere i «buoni» dai «cattivi», viene introdotto l'obbligo di presentare una relazione di fine mandato o legislatura, contenente un rendiconto finale dell'attività svolta. Rafforzate anche le sanzioni per chi non rispetta il Patto di stabilità interno: province e comuni, oltre al freno alle spese correnti, al blocco totale delle assunzioni, al divieto

di indebitarsi per investimenti e alla riduzione alle indennità degli amministratori, subiranno anche una decurtazione delle risorse del fondo sperimentale di riequilibrio e, quando sarà attivo, del fondo perequativo. Il taglio sarà pari alla differenza tra il risultato conseguito e l'obiettivo programmatico, con un tetto massimo fissato al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Nel testo licenziato dal governo, l'asticella era posta al 5%, ma è stata abbassata su pressione di Anci e Upi, preoccupate dagli effetti di

una misura che si applica fin da subito. Il ministero dell'interno, infatti, ha già annunciato che la mannaia per chi ha sfiorato il Patto 2010 arriverà presto. Pochi, come detto, i meccanismi premiali, perlopiù legati ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Forte, pertanto, la contrarietà di regioni ed enti locali, pronti a impugnare un provvedimento giudicato fortemente incostituzionale.

**Matteo Barbero**

**MANOVRA BIS/Un vademecum per i comuni alle prese con la scelta tra unione o convenzione**

# Mini-enti, corsa a stare insieme

*Entro fine anno devono associare almeno due funzioni*

I piccoli comuni devono effettuare subito tutte le scelte sulla gestione associata, mettendo in moto i relativi procedimenti: hanno infatti poco più di tre mesi per dare corso concreto alla attivazione della gestione associata. Infatti, entro il 31 dicembre di quest'anno i comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti devono gestire in forma associata almeno due delle sei funzioni fondamentali e le restanti 4 dovranno essere gestite in tale forma entro il 2012. Le forme di gestione associata previste dal legislatore sono solamente le unioni dei comuni e le convenzioni, con una preferenza per la prima. Il legislatore non chiarisce se le superstiti comunità montane, in quanto parificate alle unioni dei comuni dal dlgs n. 267/2000, possono essere destinatarie della gestione associata, anche se la risposta deve essere positiva alla luce della natura di tale soggetto. Queste disposizioni si applicano anche nelle regioni a statuto speciale, ma con tempi più lunghi, in quanto la legge n. 148/2011, di conversione del dl n. 138, cd manovra di Ferragosto, espressamente stabilisce che tale applicazione coincida con l'entrata in vigore in tali regioni delle disposizioni sul cd federalismo fiscale, quindi se ne parla nel 2015. I comuni devono in primo luogo isti-

tuire le unioni dei comuni o, laddove esistenti, devono decidere quali funzioni fondamentali assegnare a esse e quali invece gestire tramite convenzioni. Si deve ricordare che per la costituzione delle unioni e per il loro funzionamento si applicano le regole dettate dall'articolo 32 del dlgs n. 267/2000: disposizioni specifiche sono dettate dalla stessa manovra di Ferragosto unicamente per quelle che saranno costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti. Nella scelta delle modalità di gestione associata i singoli comuni devono ricordare che essi hanno sicuramente ampia autonomia tra la delega alla unione e l'attivazione di convenzioni. Ma tale autonomia può essere esercitata solamente tra le sei funzioni fondamentali e non nell'ambito della stessa. Cioè, per fare un esempio, se il comune decide di delegare la funzione relativa ai servizi sociali alla unione, potrà decidere di svolgere la funzione relativa al governo del territorio tramite convenzione con altri municipi, ma non potrà decidere che il servizio di assistenza domiciliare agli anziani (che è una attività che è compresa nei servizi sociali) venga esercitata in modo diverso da come viene gestita la restante parte della funzione. Il che in numerosi casi, in particolare se attualmente

sono in piedi convenzioni con soggetti diversi per la gestione di singoli servizi compresi in una stessa funzione, può determinare problemi applicativi. Tali problemi si determinano sicuramente nell'ambito dei servizi sociali se gli stessi sono gestiti con soggetti diversi, per esempio in parte in forma singola e in parte in forma associata. Tali problemi si determinano per esempio nella stragrande maggioranza dei casi per le convenzioni relative ai segretari comunali. Non vi è alcun dubbio infatti che questa attività possa essere compresa tra la funzione fondamentale di amministrazione, gestione e controllo per una quantità di risorse non inferiore al 70% di quelle dell'ente. Il che determina la conseguenza che i singoli enti non potranno più stipulare convenzioni per le gestioni associate della sola segreteria comunale, ma dovranno fare rientrare tali intese nell'ambito della scelta che più complessivamente riguarda tale intera funzione (che ha un ambito peraltro assai vasto e per molti aspetti residuale, essendone la caratteristica essenziale costituita dalla ampiezza delle risorse che devono essere interessate), con la conseguenza che se i comuni sceglieranno la gestione associata tramite unione non potranno essere attivate convenzioni di se-

greteria. Insieme al trasferimento della gestione della funzione alla unione i singoli comuni devono provvedere al trasferimento del personale e a tutte le misure conseguenti. In primo luogo, occorre rideterminare la dotazione organica, in modo da cancellare tali posti in quanto non più necessari. Ovviamente nel caso in cui l'ente nei prossimi anni dovesse scegliere un'altra forma di gestione associata ha il diritto e la possibilità di riassumere il personale oggi trasferito alla unione, previa rideterminazione in aumento della propria dotazione organica. E ancora, le amministrazioni devono tagliare il fondo per la contrattazione decentrata nella stessa misura del trattamento accessorio in godimento effettivo da parte del personale che è stato trasferito alla unione dei comuni. In tale ambito si deve considerare che uno dei problemi che in molte realtà si pone è quello della scelta del responsabile della gestione del servizio, che non potrà che essere uno solo, mentre attualmente abbiamo responsabili per ognuno dei singoli comuni: in altri termini si determina la necessità di un taglio, operazione che non è affatto facile da realizzare in concreto.

**Giuseppe Rambaudi**

**Il modello****Così lo schema di convenzione per la gestione associata****Convenzione per l'affidamento della gestione di una funzione fondamentale all'Unione dei comuni**

Le amministrazioni comunali di ... al fine di dare attuazione alle prescrizioni di cui all'articolo 14, comma 32, per la gestione associata tra i comuni aventi popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti convengono tra loro e con la unione dei comuni ... quanto segue:

**Articolo 1**

Le amministrazioni comunali di ... e la unione dei comuni di ... stipulano una convenzione per la gestione associata della/e seguente/i fondamentali .... per come individuate dalla legge n. 42/2009. Le amministrazioni sono state autorizzate alla stipula della presente convenzione con le seguenti deliberazioni assunte dai consigli comunali:

- 1) comune di ..., deliberazione del consiglio comunale n. ... del ...;
- 2) comune di ..., deliberazione del consiglio comunale n. ... del ...;

La unione dei comuni di ... è individuata come soggetto capofila a cui viene attribuita la gestione associata della funzione di cui alla presente convenzione.

Per la gestione di tutte le altre funzioni fondamentali di cui alla legge n. 42/2009, cd federalismo fiscale, i singoli comuni provvedono attraverso convenzioni con altri municipi sulla base delle previsioni di cui all'articolo 30 del dlgs n. 267/2000. Nell'ambito della funzione sono individuati in modo esemplificativo i seguenti servizi ...

L'attribuzione di tale funzione alla unione ha durata permanente e determina il trasferimento della titolarità della stessa. Con cadenza annuale il presidente della unione convoca i sindaci dei comuni aderenti per verificare l'andamento della gestione e avanzare proposte per il suo miglioramento. I comuni possono motivatamente deliberare il recesso dalla presente convenzione; esso produce i suoi effetti a partire dal 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui viene deliberato.

**Articolo 2**

La gestione associata di cui alla presente convenzione ai seguenti obiettivi:

- a) garantire il miglioramento della qualità delle prestazioni svolte;
- b) estendere la tutti i comuni a concreta applicazione dei seguenti servizi/attività ...;
- c) contenere la spesa per la gestione di tali servizi;
- d) sviluppare la crescita professionale del personale impegnato.

**Articolo 3**

La responsabilità della gestione associata è affidata all'unione dei comuni. Essa prevede che sia costituito uno specifico ufficio. La responsabilità di tale ufficio sarà attribuita con provvedimento del presidente della unione e avrà una durata annuale. Le relative regole sono contenute nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi della unione. Il responsabile viene individuato come titolare di posizione organizzativa e ad esso si applicano le regole di cui agli articoli da 8 a 11 del Ccnl 31/3/1999, nonché tutte le disposizioni contrattuali dettate per queste figure.

La unione ridetermina la propria dotazione organica in relazione alla esigenza di garantire il migliore svolgimento della funzione. La sua consistenza non può superare quanto previsto dalla somma delle dotazioni dei singoli enti; tale cifra può essere superata esclusivamente se vengono attivati servizi aggiuntivi rispetto a quelli attualmente esistenti.

Il personale è individuato in quello dei comuni aderenti e viene trasferito dagli stessi alle dipendenze della unione. In tal modo si concretizza una mera cessione del rapporto di lavoro, che non modifica in alcun modo i diritti maturati, proseguendo a tutti gli effetti lo stesso alle dipendenze della unione. I comuni provvedono alla rideterminazione della propria dotazione organica in modo da cancellare tutti i posti connessi alla funzione delegata alla unione.

La unione può avvalersi di ulteriore personale nel rispetto dei vincoli dettati dal legislatore per le assunzioni e la spesa del personale, quindi garantendo il non aumento sia della spesa che del numero dei dipendenti utilizzati rispetto alla condizione esistente complessivamente nei comuni all'atto della stipula della presente convenzione.

La unione può, d'intesa con i singoli comuni, avvalersi anche per una parte del tempo, delle prestazioni del personale dipendente dagli stessi.

#### **Articolo 4**

Gli oneri per la realizzazione della gestione associata sono individuati dalla unione d'intesa con i comuni aderenti alla stessa nella presente convenzione e sono quantificati in euro ... annui. Essi sono ripartiti tra i singoli enti per il 50% in misura paritaria tra le singole amministrazioni e per il restante 50% in misura proporzionale al numero degli abitanti, per cui la ripartizione tra i comuni è la seguente ...

#### **Articolo 5**

Nelle modalità di realizzazione della gestione associata si deve prevedere che sia garantita l'apertura al pubblico presso i singoli comuni per almeno ... giorni la settimana e per almeno ... ore.

La sede di lavoro viene individuata nei locali della unione. Può essere previsto che singoli dipendenti continuino a prestare la propria attività lavorativa presso un comune, fermo restando che per almeno ... giorni la settimana e per almeno ... ore lavorative dovranno svolgere la propria prestazione presso la sede della unione.

Per ogni aspetto non previsto nella presente convenzione provvede la unione, sentiti i comuni aderenti alla gestione associata.

La materia è regolata dagli statuti. E l'ultima parola spetta all'assemblea

# Un consigliere fa gruppo

*Quando risulta l'unico eletto in una lista*

**Quali norme disciplinano la costituzione di nuovi gruppi consiliari in ambito comunale?** La materia dei gruppi consiliari è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38, comma 3, del Testo unico sugli enti locali n. 267/2000. Pertanto eventuali problematiche a essa inerenti dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina dettata dall'ente stesso. In linea di principio, sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale, per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi

esistenti. Riguardo all'ammissibilità dei gruppi unipersonali, se il regolamento comunale stabilisce che ciascun gruppo sia costituito da almeno due consiglieri ma che, nel caso che una lista presentata alle elezioni abbia avuto eletto un solo consigliere, a questo siano riconosciute le prerogative e la rappresentanza spettanti a un gruppo consiliare, ovvero disciplina la fattispecie di distacco successivo dal gruppo, stabilendo che il consigliere che non aderisce ad altri gruppi non acquisisce le prerogative spettanti a un gruppo consiliare, potendo soltanto confluire nel gruppo misto, si può desumere che i gruppi unipersonali possano essere ammessi solo se coincidenti con l'unico consigliere eletto in una lista. Ciò premesso, soltanto il Consiglio comunale, in quanto titolare della competenza a emanare le

norme cui conformarsi in tale materia, è abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle disposizioni statutarie e regolamentari di cui l'ente si è dotato. **INDENNITÀ DI FUNZIONE. Da quando si applica la riduzione dell'indennità di funzione da corrispondere agli amministratori comunali, alla luce delle disposizioni previste dal decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122?** Il decreto legge n. 78/2010, concernente misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, ha introdotto una serie di disposizioni volte a perseguire una riduzione del costo degli apparati politici e amministrativi. Tra queste l'art. 5, comma 7, prevede che con decreto del ministro dell'in-

terno, da adottarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge stesso, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato articolo 82, comma 8, sono diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale variabile al variare delle dimensioni demografiche dell'ente. Le disposizioni del citato art. 5, comma 7, dovranno trovare applicazione a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto interministeriale concernente il nuovo regolamento per la determinazione della misura delle indennità e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, la cui procedura di emanazione è tuttora in corso di definizione.

**AGEVOLAZIONI** - Reso noto il bando del ministero. I progetti dovranno essere presentati da un minimo di 5 regioni

## Turismo, 8 milioni di incentivi

*Fondi per itinerari enogastronomici e circuiti del golf*

Oltre 8 milioni di euro stanziati per la realizzazione di itinerari enogastronomici e circuiti di golf che abbracciano diverse regioni italiane, c'è tempo fino al 12 dicembre per presentare le domande di contributo. Questo è quanto stabilito dal ministro del turismo, che con un comunicato del 15 settembre scorso ha reso noto il «Bando di finanziamento per la realizzazione di club di prodotti turistici infraregionali inerenti le vie del gusto e i circuiti del golf». Ma vediamo in dettaglio le caratteristiche dei contributi messi a disposizione dal bando promosso dal ministero del turismo. Progetti ammissibili. Ogni progetto dovrà essere presentato da un minimo di cinque regioni o province autonome. I progetti dovranno riguardare la realizzazione di club di prodotti turistici infraregionali inerenti le tematiche «vie del gusto e i circuiti del golf». Per quanto riguarda le vie del gusto il progetto deve prevedere la realizzazione di un itinerario enogastronomico, che attraverso il maggior numero di regioni valorizzi da Nord a Sud, dal mare alla montagna, le tipicità enogastronomiche, qualificando l'offerta turistico-ricettiva degli agriturismi e degli operatori della ristorazione. Per quanto riguarda invece i circuiti del golf, l'obiettivo è di qualificare l'offerta turistica sportiva in ambito nazionale e internazionale promuovendo la diffusione del gioco del golf mediante la realizzazione di impianti golfistici e delle opere infrastrutturali finalizzate alla loro fruizione, nonché la riqualificazione di impianti golfistici già esistenti, inserendoli nei circuiti infraregionali. Per poter beneficiare dei contributi, i progetti, dovranno soddisfare i requisiti di «club di prodotto» infraregionali. Costituisce elemento sostanziale ai fini del riconoscimento della definizione di «club di prodotto» infraregionale, la presenza di almeno tre dei seguenti cri-

teri di valutazione, meglio specificati nel box: caratteristica del soggetto proponente, proposta progettuale, qualità delle attività proposte, risorse umane coinvolte e economicità. Potranno essere finanziati solo i progetti che raggiungono il punteggio minimo di 55/100. I progetti dovranno essere avviati entro 90 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo di programma e concludersi entro i 24 mesi successivi. Beneficiari. Ogni progetto deve essere presentato da almeno cinque regioni o province autonome, di cui una capofila e può prevedere la partecipazione degli enti locali ovvero di altri soggetti pubblici e privati in qualità di partner a regia regionale. Modalità di finanziamento. Ciascun progetto è finanziato non oltre il 70% per cento del budget previsto per un importo massimo di 2.000.000 di euro. I progetti selezionati saranno finanziati attraverso Accordi di programma sottoscritti dal dipartimento per lo sviluppo

e la competitività del turismo con le regioni e le province autonome territorialmente interessate e possono prevedere la partecipazione degli enti locali ovvero di altri soggetti pubblici e privati in qualità di partner, a regia regionale. Il dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo provvede, successivamente alla sottoscrizione dell'accordo di programma, ad adottare il decreto di assegnazione delle risorse. Presentazione delle domande. Il progetto dovrà essere presentato entro il 12 dicembre 2011 dalla regione o provincia autonoma capofila, al dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, via della Ferratella in Laterano n. 51 - 00187 Roma. Si considerano pervenute tempestivamente le domande spedite entro il 12 dicembre mediante raccomandata a/r, nel qual caso fa fede il timbro postale di spedizione.

**Roberto Lenzi**

**AGEVOLAZIONI - Il bando scade il 5/10**

## **La Sicilia stanZIA 8 mln per il recupero dei borghi rurali**

La regione Sicilia stanZIA 8 milioni di fondi per il recupero di edifici e di strutture a uso collettivo, come forni, lavatoi, corti comuni, ubicati in borghi rurali, da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio. Verrà corrisposto un contributo pari al 100% delle spese ammissibili a progetti di investimento di importo massimo fino a 2 milioni di euro. I beneficiari della misura sono l'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari, gli enti locali territoriali, in forma singola o associata, gli enti strumentali della Regione e gli enti o istituti pubblici di interesse regionale sottoposti a vigilanza dell'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari, e i soggetti privati proprietari di edifici inseriti in contesti di pubblica fruizione oggetto di intervento. Gli interventi ammissibili sono quelli di sistemazione e adeguamento di fabbricati destinati alla degustazione dei prodotti locali e alla presentazione del territorio e delle sue risorse, di fabbricati ai fini della proposizione di procedimenti tradizionali di lavorazione dei prodotti agricoli e artigianali locali, nonché di fabbricati e strutture di interesse storico o culturale ai fini della valorizzazione e lavorazione dei prodotti tipici o locali e delle attività connesse. Sono altresì finanziabili interventi di sistemazione e adeguamento di fabbricati e strutture di interesse storico, culturale e ambientale e di strutture e manufatti tradizionali destinati alla fruizione collettiva (forni, lavatoi, corti comuni ecc.). L'investimento realizzato deve essere mantenuto per un periodo di almeno dieci anni. La scadenza del bando relativo alla misura 322 «Sviluppo e rinnovamento dei villaggi» del Psr Sicilia 2007/2013 è prevista per il 5 ottobre.

## AGEVOLAZIONI - Candidature entro il 10/10

**Lazio, 80 milioni per i piani di sviluppo urbano e locale**

La regione Lazio mette sul piatto 80 milioni di euro per la realizzazione di piani locali e urbani di sviluppo (Plus). Obiettivo dei Plus è la rigenerazione delle funzioni economiche, sociali e ambientali delle aree urbane, come detta la Commissione europea. Possono richiedere l'agevolazione i comuni del Lazio con numero di residenti uguale o superiore a 25 mila, e che non risultino in dissesto finanziario. Un progetto per essere ammissibile ai Plus deve comprendere un insieme di interventi di diversa tipologia, funzionalmente interconnessi tra loro, volti a un incremento della competitività e dell'attrattività delle aree urbane mediante la valorizzazione delle risorse e del patrimonio delle comunità locali. Gli ambiti tematici in cui gli interventi di sviluppo urbano dovranno esplicitarsi sono quattro: il recupero di spazi ed edifici pubblici; l'inclusione sociale, la coesione territoriale e lo sviluppo di servizi sociali, culturali e turistici; il miglioramento dello stato dell'ambiente, della mobilità e dei trasporti urbani; la promozione dell'imprenditorialità e la rivitalizzazione del tessuto economico-produttivo. Ciascun comune può presentare a candidatura un solo Plus. La procedura di selezione si articola in due fasi, la prima delle quali richiede la presentazione entro il 10/10/2011 di un semplice dossier di candidatura cui dovrà seguire, in caso di ammissibilità, il documento definitivo, secondo modalità e tempi che verranno indicati entro l'08/01/2012. L'importo del contributo a favore di ogni Plus è stabilito come somma dei contributi assegnati ai singoli interventi ammessi, che possono coprire fino al 100% delle spese ammissibili. La decorrenza delle spese è retroattiva al 06/04/2011.

**Agevolazioni in pillole**

**Emilia Romagna, promozione sportiva.** Un totale di 550 mila euro suddivisi per ciascuna provincia, proporzionalmente alla popolazione residente fra gli 11 e i 18 anni, sono destinati alla realizzazione di progetti che contrastino l'abbandono della pratica sportiva da parte degli adolescenti. Le iniziative possono essere sviluppate dagli enti locali in collaborazione con associazioni sportive. Il contributo regionale arriva al 70%. Saranno ammissibili le domande inviate entro il 30 settembre.

**Sardegna verso la green-economy.** In Sardegna vengono assegnati sei premi a enti pubblici suddivisi in due categorie: miglior bando verde e migliore politica di sostenibilità realizzata. Del premio farà parte anche una campagna di comunicazione e promozione dedicata. La domanda di partecipazione dovrà pervenire entro il 30 settembre.

Basilicata, contributi da Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano. Fino al 30 settembre l'Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese raccoglie istanze di contributo per iniziative che riguardano attività ricreative e sportive ecocompatibili, promozione di buone pratiche ecologiche, iniziative di natura culturale e artistica, tradizionale e sociale, nel territorio dell'Area protetta e nei territori adiacenti. Tre mila euro l'importo massimo riconosciuto.

**Friuli-Venezia Giulia, centri commerciali naturali.** I comuni friulani possono farsi promotori dei centri commerciali naturali e dei centri in via da svilupparsi sul territorio ricevendo dalla regione finanziamenti del 90% delle spese sopportate. Gli enti locali dovranno comunque prevedere la partecipazione anche di enti privati. Finanziabili risulteranno le attività di progettazione dei centri commerciali, l'organizzazione, la promozione e l'avvio. Presentazione progetti fino al 20 ottobre.

**Puglia, educazione alla sostenibilità.** Dall'11 agosto enti pubblici, scuole, associazioni e Ong possono presentare alla regione proprie iniziative di informazione, formazione ed educazione allo sviluppo sostenibile del territorio. Destinatari delle iniziative potranno essere sia le scuole sia la società civile tutta. I fondi disponibili ammontano a 100 mila euro ed il contributo arriva all'80%.

## La polemica

# Sardegna, cemento libero a 300 metri dal mare

**C**emento libero, edilizia selvaggia. Non sarebbe certamente uno slogan di successo per una campagna promozionale o pubblicitaria sul turismo in Sardegna. E in realtà il nuovo Piano paesaggistico regionale minaccia di danneggiare, oltre all'ambiente, anche lo sviluppo e l'economia dell'isola. Bastano 90 pagine e 76 articoli per provocare un tale disastro? Sì, purtroppo possono bastare. Non solo per le deroghe predisposte dalla giunta Cappellacci che di fatto smantellano i vincoli introdotti dal predecessore, Renato Soru, autorizzando così un assalto al territorio e in particolare alle coste. Ma ancor più per il metodo centralistico e autoritario con cui la Regione ha impostato il suo Piano, eliminando la procedura delle "intese" e quindi il confronto con le amministrazioni locali nella fase progettuale per sostituirlo con un bombardamento mediatico a colpi di pagine a pagamento sui giornali. Più che eccessivi, i limiti fissati a suo tempo da Soru

potevano risultare arbitrari e addirittura inefficaci: il divieto di costruire entro due chilometri dal litorale, nonostante le migliori intenzioni, rischiava di risultare - come qui abbiamo già scritto allora - troppo o anche troppo poco, a seconda dei casi, della conformazione della costa e delle sue caratteristiche. Ma adesso la possibilità di deroga addirittura all'interno della fascia finora superprotetta di trecento metri dalla battigia, a favore delle strutture ricettive esistenti, è senz'altro insufficiente per salvaguardare l'integrità del paesaggio, tanto più nei tratti di particolare pregio. Non c'è dubbio che, per alimentare l'industria del turismo, occorre realizzare nuovi edifici e nuovi impianti, magari riqualificando prima il patrimonio recuperabile. E in questa prospettiva, gli alberghi, i porti e i campi da golf - contemplati nel Piano paesaggistico regionale - possono contribuire allo sviluppo locale, a condizione ovviamente che i rispettino la natura e l'ambiente. Al-

trimenti, con gli eco-mostri o con gli scempi edilizi, i turisti non arrivano o se ne scappano presto. In una terra meravigliosa come la Sardegna, e in tutte le altre regioni meridionali privilegiate dal sole e dal clima, si può e si deve alimentare un turismo sostenibile, cioè compatibile con la tutela dell'eco-sistema, cercando di allungare la stagione al di là dei due o tre mesi estivi in modo da favorire l'occupazione nel settore alberghiero e in tutto l'indotto. E perciò servono gli alberghi, i porti e a maggior ragione possono servire gli impianti golfistici, in grado di richiamare anche in pieno inverno visitatori italiani e stranieri che diversamente vanno in Spagna, in Portogallo, in Marocco, in Tunisia o da qualche altra parte. Si tratta, però, di stabilire dove e come costruire questi alberghi, questi porti o questi campi, per ridurre al minimo e magari azzerare il loro impatto ambientale. Quello che occorre, in Sardegna o altrove, è dunque un sano riformismo verde

che rifugga dagli "opposti estremismi", tutto o niente, due chilometri o trecento metri e anche meno, per conciliare le esigenze dello sviluppo con le ragioni del territorio. A volte è proprio l'eco-radicalismo a provocare reazioni uguali e contrarie, offrendo involontariamente un alibi alle truppe delle ruspe e del cemento, agli speculatori del paesaggio. O perfino a chi impugna la bandiera ambientalista per difendere solo i propri interessi, le proprie tenute o residenze al mare o in campagna. È una specie di "effetto Nimby" alla rovescia, dove l'acronimo "not in my backyard" (non nel mio giardino o nel mio cortile) - coniato per descrivere l'atteggiamento comune contro le centrali nucleari - si può estendere e applicare al contrario a certi "signori dell'ambiente" che spesso predicano bene e razzolano male.

**Giovanni Valentini**

# Cemento in riva al mare residence e campi da golf il sacco della Sardegna

*Si potrà costruire anche entro trecento metri dalla costa*

**ROMA** - Legge salva coste abolita, vecchi piani di lottizzazione tirati fuori dai cassetti, 25 campi da golf per succhiare un'acqua che con il caos climatico diventerà sempre più preziosa. E, a chiudere in bellezza, un'altra colata di cemento che la giunta regionale si appresta ad approvare. È la cura del Pdl per una Sardegna che ha resistito all'epoca d'oro dell'urbanizzazione selvaggia e rischia di cadere ora, proprio in vista del traguardo di uno sviluppo economico dolce, capace di far leva sulla bellezza del paesaggio per creare un'onda lunga di occupazione e benessere. L'allarme viene dalle associazioni ambientaliste insorte di fronte a un sistema di deroghe che aumenta la possibilità di costruire nuova cubatura sulla fascia costiera. «L'attacco è cominciato con il piano casa del 2009, il biglietto da visita della giunta Cappellacci dopo una campagna elettorale che era stata direttamente sponsorizzata dal presidente del Consiglio», spiega Gaetano Be-

nedetto, direttore delle politiche ambientali del Wwf. «Questo piano casa prevede ampliamenti con aumenti di volume dal 10 al 45 per cento ed elimina una serie di controlli: potrebbe portare all'apertura di circa 40 mila cantieri per opere anche entro la fascia dei 300 metri dal mare. È incredibile che una Regione dalle risorse infinite come la Sardegna immagini una crescita attraverso la strada predatoria del mattone anziché attraverso uno sviluppo armonico del suo territorio e della sua identità». Il Pdl replica parlando di semplificazione delle procedure. In effetti le nuove procedure sono così semplici che, nel disegnare il progetto di riforma, è saltato anche il dialogo con i diretti interessati, gli amministratori locali. Invece di consultarli, la maggioranza di centrodestra ha deciso di affidarsi alla pubblicità, sostenuta dai fondi pubblici. Sui quotidiani sardi sono comparse due pagine a pagamento per sostenere la tesi che il Piano paesaggistico regionale vo-

luto dalla vecchia giunta Soru contiene troppi vincoli, troppi divieti, mentre per rilanciare l'economia bisogna ricorrere al mattone. «È un segno di irresponsabilità politica: dei soldi utilizzati in questo modo in un momento in cui la gente è affamata e disperata dovranno rendere conto», protesta Gian Valerio Sanna (Pd), padre del Piano paesaggistico regionale della giunta Soru. E sulle 90 pagine del nuovo Piano di deregulation si scatena la protesta dell'opposizione e degli ambientalisti, preoccupati che il complesso intrico di deroghe in discussione dia il via libera all'assalto delle campagne e faccia saltare i vincoli anche entro i 300 metri dalla costa. «È particolarmente grave il progetto dei campi da golf», sottolinea Ermete Realacci, responsabile Pd per la green economy. «Non tanto per l'intervento, pur pesante, in termini di acqua e pesticidi, ma perché costituiscono la testa di ponte per una cementificazione selvaggia». Il meccanismo – spiega

Vincenzo Tiana, presidente di Legambiente Sardegna – è semplicissimo: si crea un campo da golf sostenendo che è solo un prato verde, perché opporsi? e poi si costruisce un annesso villaggio turistico perché da qualche parte chi gioca a golf deve pure dormire. «Con il pretesto di favorire l'occupazione si stravolgono le norme di tutela della Sardegna senza comprendere che, così facendo, si raggiunge un risultato opposto a quello dichiarato», ricorda Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente onorario del Fai. «Solo difendendo l'incalcolabile patrimonio dell'isola in termini di paesaggio, e della cultura che ha contribuito a disegnare nel corso dei secoli questo paesaggio, si potrà mettere a punto un'economia duratura e di ampio respiro, in grado di funzionare al di là della breve stagione turistica attuale».

**Antonio Cianciullo**

# Contratti, l'articolo 8 verso la Consulta

*Cgil pensa al ricorso, in arrivo quello della Regione Toscana. Scontro sul Cnel*

La parola alla Corte costituzionale. Presto sarà proprio la Consulta ad esaminare la costituzionalità dell'articolo 8 della manovra economica, quello che consente di derogare allo Statuto dei lavoratori. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha ripetuto ieri che la sua confederazione presenterà ricorso alla prima occasione. Già pronta a chiedere il giudizio dei giudici costituzionali, invece, è la Regione Toscana. La decisione verrà ufficializzata dalla giunta lunedì prossimo, ma il presidente Enrico Rossi è deciso a fare il passo. Giorni fa, citando su facebook un articolo di Luciano Gallino uscito su Repubblica, Rossi scriveva: «Gallino dice che "se non si vuol far fare un salto indietro di mezzo secolo alla nostra civiltà del lavoro l'articolo 8 del decreto sulla manovra economica va semplicemente cancellato. Ecco quello

che può succedere d'ora in poi ad ogni lavoratore"». Ricorso pronto, dunque. Che si fonda sulla considerazione che l'articolo 8 comprime la libertà della Regione in materia di tutela del lavoro. Va detto che non è la prima iniziativa presa da Rossi per contrastare le decisioni del governo: insieme ad altre Regioni, la Toscana ha modulato l'aumento dei ticket sanitari in base al reddito dell'assistito anziché introdurre per tutti la maggiorazione di 10 euro e si è già detta pronta a ricorrere alla Corte contro la norma sui tirocini, in particolare PER l'articolo che prevede che gli stage possano essere promossi solo a favore di neo-diplomati o neo-laureati, non oltre 12 mesi dal conseguimento del titolo. Camusso ha parlato ieri a Cervia all'assemblea dei delegati della Fiom convocata per varare la piattaforma per il rinnovo del contratto dei

metalmecchanici. Il leader della Cgil ha confermato che l'obiettivo deve essere quello di «cancellare» l'articolo 8. Ma intanto si dovrà agire sui diversi tasti possibili, cominciando ad estendere a tutte le imprese (non solo a quelle aderenti a Confindustria) l'accordo tra le parti sociali che di fatto sterilizza la norma voluta dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Secondo il quale, invece, legge e accordo sono una «felice combinazione». Per cancellare la norma, il Pd (primi firmatari il capogruppo Dario Franceschini e l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano) ha presentato una proposta di legge. «Bisogna evitare - sostengono Franceschini e Damiano - una sorta di balcanizzazione della disciplina di importanti istituti del rapporto di lavoro con manifeste differenziazioni di trattamento e di tutela dei diritti dei lavoratori a parità di condizioni so-

stanziali, in evidente contrasto con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione» Busera tra parti sociali e governo anche sulla riforma del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ieri il governo ha approvato il regolamento (in attuazione della manovra economica) che riduce da 120 a 70 i componenti del Consiglio. Il taglio, però, ha riguardato esclusivamente i rappresentanti delle forze sociali e non gli esperti di nomina governativa, né quelli delle associazioni del volontariato. Di «punitivo ridimensionamento» e di «ritorsione contro le parti sociali» hanno parlato tutti e tre i leader sindacali, Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

**Roberto Mania**  
**Simona Poli**

**Il caso - Il fondo di solidarietà dei Deputati investito in Bot e Pronti contro termine**

# Il Parlamento? Tiene sul conto un tesoretto da 719 milioni di euro

**ROMA** — «Rompi il salvadanaio». Così rispondono i genitori ai bambini che esagerano coi capricci: «Hai i tuoi risparmi, usa quelli». Anche la Camera e il Senato hanno il salvadanaio pieno. Tengono da parte addirittura 719 milioni di euro. Ma non vogliono toccarli. Neppure in questi momenti in cui il governo ha detto agli italiani che «non ci sono alternative ai sacrifici». Dal 2001 al 2010, mentre il Pil procapite degli italiani precipitava in termini reali del 5%, la «dotazione» annuale di pubblico denaro della Camera aumentava, sempre in valore reale, del 31,5%, passando da 754,9 a 992,8 milioni. Mentre quella del Senato schizzava all'insù addirittura del 53,3%, crescendo dall'equivalente di 343,8 milioni attuali a 527. Impennate mostruose. E parliamo della «dotazione», cioè della somma che Montecitorio e Palazzo Madama chiedono ogni anno al Tesoro per il proprio funzionamento. Ma le «spese correnti», quelle che mostrano il «tenore di vita», quelle che possono portare al disastro una famiglia o una azienda, sono cresciute ancora di più. Alla Camera da poco meno di 750 a un miliardo e 59 milioni di euro, con un aumento del 41,28%. Al Senato da 349 a 574 milioni, con un balzo assolutamente stratosferico del 65%. Tutti

numeri davanti ai quali suona stupefacente quanto è arrivato a scrivere Marcello Pera, che dopo avere presieduto Palazzo Madama nei cinque anni in cui le spese correnti salirono del 38,8%, denuncia oggi «la più becera campagna di aggressione al Parlamento che si sia vista dall'epoca dell'Uomo Qualunque, precisamente quella che, pur di abbattere il governo Berlusconi, non esita ad abbattere la democrazia». Cosa c'entra la democrazia? Ce n'era forse di meno dieci anni fa quando le Camere, in un'Italia meno ammaccata, costavano insieme oltre mezzo miliardo di meno? Ce n'era di meno trent'anni fa, quando la Camera presieduta da Nilde Iotti e il Senato da Francesco Cossiga costavano poco più di un quarto rispetto ad oggi, al netto dell'inflazione? In questi anni, dicono i bilanci, sono stati fatti tagli durissimi. Del 50,5% nell'ultimo decennio (salvo un reintegro mesi fa del Fondo unico per lo spettacolo dovuto alla cocciutaggine di Giancarlo Galan) sono stati tagliati i beni culturali. Del 91% dal 2009 al 2012 il Fondo nazionale per le politiche sociali. Del 74% dal 2010 al 2011 il Fondo contributi affitti alle famiglie povere. Quanto hanno tagliato, parallelamente, le Camere? Quest'anno, mentre veniva

deciso di rimandare di due anni il pagamento delle liquidazioni ai dipendenti pubblici, Montecitorio ha approvato il bilancio dando alle spese correnti una limatina dello 0,71%. Palazzo Madama dello 0,34%. Nello stesso tempo, a dispetto delle vacche magre, il Parlamento vedeva crescere ulteriormente i propri «tesoretti». Che sono due. Il primo si chiama «Fondo di solidarietà» e, come hanno spiegato i questori della Camera in una lettera ai Radicali, che l'hanno pubblicata sulla pagina «Parlamento Wikileaks» del loro sito, «persegue il principale scopo di provvedere all'erogazione dell'assegno di fine mandato ai deputati». Insomma, le liquidazioni. Sulle quali gli onorevoli non vogliono proprio correre alcun rischio: basterebbero 40 milioni, a coprire le «buonuscite». Ne hanno accantonati 218. Tutti soldi messi a frutto in «Pronti contro termine», in Bot, in gestioni patrimoniali. Oppure semplicemente depositati in banca: al 31 dicembre del 2010 le «giacenze liquide in c/c bancario», come ci informa il bilancio, ammontavano a 129 milioni 586.500 euro e 67 centesimi. Come si è formato tutto questo grasso? Il «Fondo di solidarietà», che esiste solo a Montecitorio e non a Palazzo Madama (prova provata

che non è affatto indispensabile) fu creato nel 1994 ed è alimentato con trattenute alle indennità degli onorevoli. Direte: ma se è loro perché dovrebbero privarsene? Si potrebbe rispondere: perché siamo in crisi, quei soldi loro li tengono in banca e finora la politica non ha tirato minimamente la cinghia. E tanto basterebbe. A maggior ragione perché l'indennità viene pagata con denari pubblici. Ma non è tutto: il Fondo ha raggiunto le abnormi proporzioni attuali grazie ai cospicui contributi versati negli anni passati non personalmente dagli onorevoli, ma dalla Camera. Nel periodo compreso fra il 1995 e il 2000, ad esempio, l'amministrazione di Montecitorio ha pompato nel Fondo destinato alle liquidazioni dei parlamentari più di 175 miliardi di vecchie lire, equivalenti a 118 milioni e mezzo di euro attuali. Un capitale moltiplicatosi a dismisura in tre lustri di investimenti finanziari, e che oggi, nonostante i tassi sottoterra, cresce al ritmo di almeno tre milioni l'anno. E meno male che i Questori, come hanno scritto loro stessi ai Radicali, «anche in seguito a consulenza gratuita fornita dalla Banca d'Italia» hanno deciso di «investire tali disponibilità, ammontanti a circa 180 milioni mediante costituzione di un portafoglio

glio di titoli di Stato italiani». Come dire: abbiamo rinunciato a comprare i più sicuri Bund tedeschi. Grazie. Poi c'è il secondo «tesoretto». Il «Fondo cassa iniziale». Costituito dalla somma di tutti gli avanzi di bilancio realizzati negli anni. Spieghiamo: i preventivi di Camera e Senato sono sempre un po' «gonfiati», nel senso che quando il 31 dicembre vengono tirate le somme si scopre che il denaro a disposizione non è stato speso proprio tutto.

Resta sempre qualcosina in banca. E anno dopo anno la somma è diventata enorme: 169.950.583 euro e 60 cent per Palazzo Madama e 369.080.255 euro e 60 cent per Montecitorio. Totale al primo gennaio del 2011: 539 milioni e passa. Che aggiunti a quelli del «Fondo di solidarietà» della Camera fanno appunto 719 milioni di euro. Vale a dire che, se è vero che l'Italia è in crisi al punto che viene invocata la vendita dei gioielli di famiglia (cosa spesso già avve-

nuta, vedi ad esempio la vendita a Verona perfino del Palazzo Pompei e del Palazzo Gobetti sedi del Museo di storia naturale e di Palazzo Forti dov'è la Galleria d'arte moderna) le Camere avrebbero potuto rimettere almeno una parte di quei soldi nelle pubbliche casse. Dando un esempio di generosità che non hanno dato. Vogliamo dirla tutta? Almeno al «Fondo di solidarietà degli onorevoli deputati» dovrebbero essere applicate le regole in vigore

per tutte le aziende con più di 50 dipendenti. Per le quali la legge stabilisce che il Tfr dei dipendenti (le liquidazioni) non investito in fondi pensione sia obbligatoriamente trasferito all'Inps. E dall'istituto di previdenza alla tesoreria. Sempre che, si capisce, la legge valga anche per loro...

**Sergio Rizzo**  
**Gian Antonio Stella**

Il caso

## Carcere e multe salate per i vandali dell'arte

*I SITI CIVETTA/Via libera alla polizia per individuare i traffici attraverso il web*

Si chiama delitto di danneggiamento ed è lo strumento legale con cui si cercherà di rendere la vita più dura a vandali e imbrattatori di monumenti. Come promesso dal ministro per i Beni culturali, Giancarlo Galan (dopo l'arresto di uno squilibrato che si era accanito su uno dei mascheroni della fontana del Moro a piazza Navona, staccato a colpa di sanpietrini) l'argomento è finito sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il risultato è il via libera a un disegno di legge che conferisce al governo la delega a riformare la disciplina sanzionatoria in materia di reati contro il patrimonio culturale. L'introduzione di nuove figure di reato prevede il danneggiamento, l'imbrattamento ed il deturpamento di beni culturali o paesaggistici, punito con reclusione da uno a sei anni (invece che dai sei mesi ai tre anni, com'è attualmente) e la considerazione dello stato di

flagranza quando la documentazione fotografica ne denunci inequivocabilmente l'autore. Ma nel disegno di legge si punta anche a contrastare le gravi tipologie di crimini nel settore: furti di beni culturali a carico di enti pubblici e privati, chiese, biblioteche ed archivi, scavi clandestini e contraffazioni di beni. Sono previsti un inasprimento delle pene, l'allungamento dei tempi di prescrizione e la procedibilità d'ufficio. A subire un giro di vite saranno anche le esportazioni illecite e le violazioni in materia di scavi archeologici. Il ddl è stato presentato su proposta anche del ministro della giustizia, Nitto Palma. Dopo l'episodio di piazza Navona, era stato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ad invocare pene più severe e una maggiore azione repressiva per queste tipologie di reato. Così a stretto giro sono arri-

vati i ringraziamenti al ministro Galan «per aver raccolto il nostro appello, con la presentazione del disegno di legge a sua firma approvato in consiglio dei ministri. Quanto accaduto a Piazza Navona ci ha mostrato che il danneggiamento delle opere d'arte deve essere considerato un reato grave perché si tratta di un danno non solo contro il nostro patrimonio ma anche contro la civiltà del nostro Paese e in generale contro l'umanità, e pertanto merita l'arresto». Anche Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha definito il provvedimento molto importante, così come il ministero per i Beni culturali è «uno dei ministri chiave per lo sviluppo del nostro paese. Nella valorizzazione dei beni culturali sta forse la ragione principale dello sviluppo, della crescita che tanti vanno inseguendo non si sa dove né come. Il patrimonio culturale in molte città non è né

tutelato né valorizzato, ma quasi sopportato». Ma quali sono in dettaglio i cambiamenti? Innanzitutto gli strumenti di indagine, che permetteranno ai carabinieri di agire sotto copertura per contrastare il delitto di uscita o esportazione illecite di beni di rilevante valore culturale (con multe che vanno da 10 a 30mila euro). Agli ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo specializzato nella tutela del patrimonio culturale sarà inoltre permesso di creare siti civetta su internet per simulare acquisti e contrastare in maniera più efficace il traffico illecito. Vita dura anche per i tombaroli, arresto fino a 2 anni per il reato «di possesso ingiustificato di strumenti per il sondaggio del terreno o di apparecchiature per la rilevazione dei metalli all'interno di siti di interesse archeologico».

**Rosaria Talarico**